

NOTIZIE SULLA FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE DEI CHIERICI SECOLARI DELLE SCUOLE DI CARITÀ

(testo italiano, corretto da P. Giuseppe Leonardi, in modo da assomigliare all'Italiano moderno, pur mantenendo il tono solenne e qua e là aulico; i periodi frequentemente sono stati spezzati, interrotti da punti e virgola e punti. Tutto ciò per facilitare la traduzione in varie lingue con il traduttore automatico. I documenti altrui, alla fine del libro, come pure l'introduzione dei Fondatori al principe viceré Ranieri, sono state lasciate nel testo originale.)

Quid majus quam animis moderari, quam adolescentulorum fingere mores? S. JOH.

CHRY. Hom. 60 in Matt.

ARTI GRAFICHE GASPARONI VENEZIA

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL SERENISSIMO
PRINCIPE RANIERI

ARCIDUCA D'AUSTRIA EC. EC. EC. VICERE' DEL REGNO LOMBARDO-VE-
TO ALTEZZA IMPERIALE E REALE !

Se nell'offrire umilmente all'Altezza V. I. e R. le brevi notizie da noi date alla luce intorno alla fondazione della nuova Congregazione Ecclesiastica dei Chericci Secolari delle Scuole di Carità volesse considerarsi la tenuità della offerta, troppo indegna per certo si scorgerebbe di un Principe così Augusto, e non mai si oserebbe di tributarla. Ma siccome troppo ci stringe il dovere di esprimere in faccia al Pubblico li sentimenti ossequiosi della profonda nostra riverenza e della nostra vivissima gratitudine verso l'A. V. medesima, ed è questa la prima opportunità che ci si presenta per farlo, così, lungi dal temere la taccia di troppo arditi, speriamo anzi di vedere risguardata benignamente la sollecita cura che ci prendiamo di compiere questi uffizi sì doverosi affrettandoci a cogliere a questo fine la prima occasione che ci si offre, quantunque il piccolo libro che abbiamo l'onore di presentare sia in sè stesso un tributo troppo meschino. Ma se piccolo è nella mole, ci confortiamo almeno considerando che l'argomento sopra cui tratta in molto pregio si tiene dalla Vostra Pietà, ed interessa ben molto il religiosissimo Vostro Cuore.

Questa è la Storia in brevi cenni descritta degli sforzi fatti pel corso di oltre a trent'anni da devotissimi Sudditi, onde preservare con ogni modo possibile la Gioventù dall'odierno contagio di perverse massime, e di corrotti costumi, e provvederla gratuitamente di educazione Cristiana, adoperandosi con tal mezzo a promuovere il maggior bene della Religione non meno che dello Stato; ed è la Storia eziandio che dichiara il modo con cui si è veduta sorgere a questo importantissimo fine una Ecclesiastica Congregazione dal regnante Sommo Pontefice recentemente approvata, e dall'Augusto nostro Sovrano benignamente riconosciuta; ma può dirsi insieme la Storia d'innumerabili benefizi compartiti col più grazioso favore dalla generosa Vostra Bontà, che si è degnata sempre proteggere il pio Istituto con valido patrocinio, difenderlo nei pericoli, soccorrerlo nelle angustie, e confortarlo per ogni guisa con somma benignità. Quindi è che all'A. V. I. e R. a buon diritto appartiene; e noi, nell'atto di render pubblica la nostra ossequiosa riconoscenza per tante grazie, godiamo assai di veder rendersi pregevole il libriccino per essere cosa Vostra, mentre siccome nostro non potevamo aver animo di offerirlo. Degnisi la religiosa Vostra Pietà di sostenere colla ossequiata validissima Protezione la nascente Comunità di Ecclesiastici con puro zelo e con pieno disinteresse dedicati a promuovere il comun bene, e di accogliere benignamente le devote proteste di profondo ossequio e d'indelebile riconoscenza, con cui abbiamo l'onore di segnarci.

Venezia 21 Aprile 1838.

Di V. A. Imperiale e Reale

Umiliss.mi Devot.mi Osseq.mi Servi

P. Anton'Angelo De Cavanis P. Marcantonio De Cavanis

Il prendersi paterna cura della buona educazione dei giovani fu sempre, nella stima dei saggi, un'opera della più grande importanza, per promuovere la pubblica e la privata felicità; e non si reputarono mai abbastanza moltiplicate le più attente sollecitudini, e le cure amorose, e le incessanti fatiche nel coltivare la tenera gioventù. Essa infatti di solito riesce nell'età adulta tale come si è educata dall'inizio.

È per questo che, anche in mezzo alle tenebre del paganesimo, i più sapienti tenevano in sommo pregio l'educazione pubblica, e ben sappiamo come Licurgo si affaticasse ad eccitare gli Spartani a procurarla nella loro repubblica; Socrate interrogato perché egli, pure così saggio, non si dedicasse alle attività politiche del suo Governo in Atene, rispose che era assai più utile alla sua città chi si adoperasse a rendere molti idonei a ben reggere e governare la repubblica, di chi da se stesso la governasse ottimamente; e Cicerone, dopo di aver esercitato le principali cariche pubbliche nella sua patria, si mise, da vecchio, ad insegnare alla gioventù, dicendo che questo era il maggiore ed il miglior beneficio che le potesse dare.

Ora poi, nella luce del Vangelo, apparisce assai più chiara questa importantissima verità. Infatti, oltre ai vantaggi temporali di cui la buona educazione è feconda, principalmente considerando gli inestimabili beni spirituali ed eterni che ne derivano, questa divenne un oggetto che interessò le cure più impegnate della Chiesa, non meno che dello Stato. Si eressero dovunque vasti e costosi Istituti, e si profusero tesori, e si studiarono sempre nuovi provvedimenti, e si istituirono ancora varie zelanti Corporazioni religiose per insegnare, per custodire, per educare paternamente la gioventù.

Nell'intraprendere, perciò, la narrazione del modo con cui si venne a fondare una nuova Congregazione di Sacerdoti, la quale ha per suo scopo l'esercitare gratuitamente l'amoroso ufficio di Padri verso i giovani che hanno bisogno di salutare disciplina e di educazione Cristiana, ci giova sperare che non sia stimata di poco valore questa notizia, agli uomini di buon senso. Essi ben devono riconoscere come sia importantissimo que-

sto scopo, e come pure, malgrado le paterne Sovrane sollecitudini, sia grande il numero dei figli abbandonati, dispersi, o troppo male assistiti, che diventeranno nemici della Religione e della Civile Società, se non siano convenientemente aiutati dalla carità.

Piacque alla Provvidenza Divina, dai più modesti principi, di suscitare questa nuova Congregazione, che i Fondatori stessi, nel corso di molti anni, non avevano mai pensato di istituire. Essa si sviluppò tuttavia a mano a mano, come da un piccolo seme si vede sorgere una pianta che conforta il viandante con l'ombra amica, ed arricchisce il terreno di dolci frutta.

Nello stesso modo si videro sorgere d'improvviso altre utilissime Istituzioni, cui la presente, che è fra tutte la più piccola, non si può in modo alcuno paragonare. Rimasti orfani i nipoti del nostro glorioso Concittadino S. Girolamo Miani, egli ne prende paterna cura, ed ecco che, nel pensare quanto sarebbe stato il loro danno se non avessero avuto chi si fosse assunto il pensiero di educarli, egli si sente muovere a tenerezza verso gli altri poveri orfanelli che vedeva mendicare per la Città, e si determina ad aiutarli, ne forma vari Convitti, poi, per mantenere tale paterno rifugio, istituisce la zelantissima Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi.

Così pure nella vita di S. Filippo Neri si legge che, quantunque non avesse mai pensato di fondare una Congregazione, tuttavia fondò quella così fruttuosa dell'Oratorio: vi fu condotto gradualmente dal veder crescere il frutto dei pii esercizi in cui si era per lungo tempo occupato, e dal conoscere l'importanza di assicurarne la stabile durata. Ugualmente, la fervida Congregazione dei Missionari istituita da S. Vincenzo De Paoli ebbe origine dalla esortazione fatta dal Santo ad un contadino moribondo di fare presso di lui una Confessione generale; poiché, quantunque godesse fama di uomo dabbene, pure, senza di questa confessione, si sarebbe dannato per le numerose Confessioni sacrileghe fatte in passato, come manifestò il malato stesso; dal che accadde che una pia Dama esortò il Santo a scuotere, con zelante Missione, altri che potessero essere in eguale necessità. Ripetute in seguito tali Missioni, ed essendosi uniti a lui dei Compagni, e

essendo stati donati dei fondi, si istituì la Congregazione dei Missionari senza che prima avesse il Santo pensato di fare alcuna fondazione.

Da più remoti principi ancora ebbe a sorgere la Congregazione utilissima dei Chierici Regolari Ministri degli infermi, di cui fu Padre S. Camillo de Lellis. Non era egli che un povero Laico sconosciuto e ignorante, che assisteva con spirito di carità i poveri infermi nell'ospedale. Tuttavia, la sua stessa carità, che soffriva nel vedere la poca cura con cui i fratelli erano assistiti da infermieri mercenari, gli pose in mente il pensiero di fondare dapprima una pia unione di Secolari zelanti che, per sentimento di vocazione, al servizio si dedicassero dei malati; poi la sua carità lo decise ad applicarsi in età adulta agli studi, e farsi ordinar Sacerdote, infine ad istituire a tal fine un nuovo Ordine Regolare di sommo vantaggio al bene spirituale e temporale del prossimo. Finalmente, per tacere di molti altri, sorse così anche l'Ordine così benemerito delle Scuole Pie. L'infaticabile zelo di S. Giuseppe Calasanz nell'esercitare i caritatevoli uffizi di Visitatore dei Rioni di Roma, e di Ministro della Dottrina Cristiana, facendogli conoscere assai la funesta ignoranza e l'abbandono d'innomerevoli giovani, lo infiammò a cercarne un rimedio, e si rivolse quindi colle più fervide richieste a molti per indurli ad accogliere quei dispersi fanciulli, ed aprir loro caritatevoli Scuole; ma disponendo la Provvidenza che riuscissero inutili le sue zelanti premure, perché era egli l'eletto a tale ministero, si sentì mosso a dedicarsi all'impresa, e dopo di aver fondata un'apposita Congregazione, se la vide innalzata al grado di Ordine religioso dal Santo Padre Gregorio XV.

Al medesimo importantissimo fine di prender cura paterna dei giovanetti male educati o dispersi, il Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI si degnò di approvare con Apostolico Breve del 21 Giugno 1836 la nuova proposta Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità, cui si era dato principio da vari anni in Venezia col clemente Beneplacito dell'Augusto Monarca ora defunto Francesco I. Anche questa istituzione peraltro ebbe a vedersi compiuta senza che gl'Istitutori Fratelli perlungo corso di tempo ne avessero formato nessun pensiero, o dirigessero a que-

sto scopo le loro sollecitudini e i loro studi. Il piccolo atto di carità praticato da uno dei Fratelli medesimi (piegando all'altrui volere l'animo ripugnante) di dar qualche ammaestramento ad un giovane che per le egregie sue doti faceva sperare, come infatti fece, una consolante riuscita; poi di assisterne con eguale cura gratuita ed amorosa altri pochi; fu la fonte sorgente donde scaturì grossa piena di acque fecondatrici, che nello spazio di circa quaranta anni ormai finora trascorsi, vennero ad irrigare il cuore incolto d'innumerabili giovani, e a farne sorgere col Divino aiuto assai consolanti e copiosi frutti; donde può trarsi la massima salute di far gran conto delle opere di pietà che pure sembrano piccole, anche perché talvolta sono come causa e radice di beni assai rilevanti e perenni.

Trovandosi infatti il Sacerdote suddetto, senza quasi avvedersene, a poco a poco impegnato nell'ammaestrare e nel custodire la gioventù, e scorrendo quanto riuscissero vantaggiose le incessanti cure con cui si cercava di aiutarla, compiendo verso di essa, più che il compito di Maestro, quello di Padre, si sentì destare in cuore il desiderio di consacrare tutto se stesso a così utile ministero. Mentre però meditava nell'animo il desiderio di veder crescere intorno a sé al più presto una numerosa corona di cari figli, giunto in Venezia uno zelantissimo predicatore del Vangelo, pieno di luce nelle vie del Signore, quantunque gli fosse sconosciuto, tuttavia andò a visitarlo, e lo pregò di consigliarlo sul modo che dovesse tenere per affrettare l'afflusso della povera gioventù al salutare rifugio di una caritatevole educazione.

Questi gli suggerì di aprire un Oratorio festivo sotto gli auspici della Gran Vergine, gliene indicò le pratiche religiose, e ne pronosticò un esito felicissimo. Piacque il progetto, e ci si mise ad effettuarlo, rintracciando per questo fine una opportuna Cappella in cui raccogliere i giovani agli esercizi festivi, ed usando ogni impegno per trovare chi si iscrivesse all'Oratorio devoto. Siccome però le pie Istituzioni sempre vengono disturbate dal comune nemico, ed incontrano sempre anche strane difficoltà, così pur accadde nel caso presente: non mai riusciva di trovare un luogo che sembrasse opportuno per aprire il progettato Oratorio, e solo si cominciò

accontentandosi di un'assai rozza e disadorna Cappella, che per molti aspetti non pareva conveniente. Vane ancora tornavano le premure che si effettuavano da persone zelanti per trovare qualche numero di fanciulli, che fossero disposti a iscriversi alla pia istituzione, sicché si diede principio nel giorno primo di Maggio 1802 con lo scarso gruppo di soli nove.

Sembrava quindi che questa opera religiosa, appena iniziata, dovesse anche tosto svanire; troppo avendo a temersi che una unione così poco numerosa di giovani si dissipasse per la incostanza così propria di quella tenera età, e per l'urto sopravvenuto delle dicerie e delle burle del Mondo. Ma invece avvenne tutto all'opposto: questi giovanetti furono fermi e costanti, e la loro esemplarità avendo imposto silenzio ai censori maligni, indusse ancora molti altri numerosi ad unirsi ai loro devoti esercizi. Non era solo nei giorni festivi che si raccoglievano insieme, ma il Direttore li chiamava anche nei giorni feriali in casa sua per istruirli sui sacri doveri della Religione, ed sul modo di frequentare con frutto i SS. Sacramenti, avendo come scopo non solo di illuminare le loro menti, ma di formare insieme anche il cuore alla Cristiana pietà. Ed è realmente questo uno dei mezzi indispensabili e principali per riformare, col Divino aiuto, i costumi, non giovando le correzioni e le esortazioni, finché i giovani restino nelle tenebre della loro ignoranza, e non potendosi diradare queste tenebre nella gioventù dissipata, senza un'assidua quotidiana istruzione. Inoltre è troppo facile ad accadere che i teneri giovanetti, restando in balia di se stessi, specialmente nei giorni festivi che sono per essi i più liberi, vengano contaminati da compagni cattivi, così si ebbe cura di procurare in tali giorni nelle ore più esposte e pericolose un ambiente dove distogliarli con ricreazioni innocenti dal conversare coi dissoluti. C'era appunto vicino all'Oratorio un orto molto opportuno a tale scopo. Questo orto era però di proprietà di una persona che vi apriva l'ingresso a gente sfaccendata e di cattivi costumi, che ivi si tratteneva in gozzoviglie e giuochi violenti, con grave scandalo del vicinato. Sembrava quindi quasi impossibile trasformare a uso pio un luogo così profano.

Tuttavia, un complesso delle più impensate coincidenze favorì ,quando

meno si attendeva, il progetto religioso, e nella prima Domenica del mese di Ottobre 1802 fu aperto l'orto stesso ai giovani del pio Istituto. L'orto venne dunque a servire non solo al gran fine di allontanare dolcemente i fanciulli dalla compagnia dei cattivi, ma anche a poter meglio scoprire il loro carattere e le loro particolari necessità, per introdursi più facilmente a offrire quei rimedi, e a fornire quei provvedimenti che ai vari casi si riconoscevano più opportuni. Uno di tali provvedimenti fu l'aggiungere un nuovo Maestro per assistere un maggior numero di quei giovani, il cui talento si scorgeva meritevole di una speciale cura, e la cui povertà non permetteva loro di riceverla, dato che le Scuole Pubbliche a quel tempo non erano ancora istituite. Questa nuova Scuola gratuita fu aperta nel giorno 2 Gennaio dell'anno 1804, e fu quasi un'alba piena di speranza della dilatazione del pio Istituto. Infatti fu in quel giorno che per la prima volta il caritatevole insegnamento dei giovani uscì dall'ambiente domestico, mediante l'opera di un nuovo Maestro, che in un locale contiguo all'orto il Fondatore scelse in suo aiuto.

Per promuovere la desiderata dilatazione, la Provvidenza dispose che si presentasse la improvvisa opportunità di acquistare un vasto locale, che a prezzo modesto venne offerto da un Patrizio Veneto che ne era il proprietario. Questo nobile, tuttavia, era in età decrepita e rendeva molto difficile il corso delle indispensabili trattative. Crebbe l'angustia per la infelice notizia sopravvenuta, quando ormai si stava per definire tale compera, che il vecchio nonagenario era stato colto da un colpo mortale, che lo aveva privato dell'uso della parola, e lo aveva ridotto in grave pericolo della vita. Sembrava allora perduta ogni speranza di combinare il contratto, e cogliere quei vantaggi che dalla di lui pietà si potevano agevolmente aspettare. Il 16 Luglio 1806, tuttavia, giorno dedicato alla B. V. del Carmine, dopo di avere il Direttore offerto per tale fine il Divino Sacrificio all'Altare della Gran Madre di Dio [nella chiesa dei Carmini] ebbe la inaspettata consolazione di veder tutto felicemente compiuto, sentendo la lieta notizia che nella stessa mattina il vecchio moribondo si era riavuto dal suo torpore, al punto di potere ascoltare le nostre offerte e proposte, trattare con mente tranquilla la vendita progettata, indursi a qualche mi-

norazione del sconto sul prezzo, e pronunciare in poco tempo la risposta decisiva, benché fosse per abitudine assai lento nella definizione dei propri affari. Un avvenimento così improvviso, ed oltre ad ogni probabile attesa, porse giusto motivo a pensare che provenisse da una particolare benedizione di Dio, impetrata dalla Gran Vergine; e ci diede coraggio ad assumere ben presto il gravissimo impegno di effettuare tale acquisto, benché mancassero i mezzi corrispondenti; si concordò all'istante alla stipulazione del contratto con la ben dovuta fiducia nella Provvidenza Divina. Questa, dopo aver lasciato cader deluse molte fondate speranze di ricevere opportune offerte, accorse amorosa in nostro aiuto, e diede il modo di pagare con esattezza, al momento giusto, la rilevante somma del prezzo convenuto (combinato, fissato). Questa somma, oltre all'aggravio annuale di un canone annesso al fondo, ammontava a circa novemila lire austriache.

Non fu peraltro senza la preoccupazione di questioni complesse che si arrivò a compiere il pagamento. Dopo la morte del venditore erano infatti sopraggiunti vari pretendenti a disputarsi il pagamento della seconda rata scaduta. Per lungo tempo si ebbe allora il problema di rimanere nella incertezza di chi fosse il legittimo creditore; nel pericolo di effettuare il pagamento senza sufficiente cautela, e nello spinoso imbarazzo di molti litigi in tribunale. Tutto ciò, quantunque nulla mancasse da parte dell'Istituto, che aveva già messo in deposito il denaro necessario, e non aspettava se non che di conoscere legalmente a chi si dovesse.

Ma doveva ben riuscire penoso un acquisto, che doveva trasformare ad una situazione del tutto nuova l'opera pia; infatti mai le pie Istituzioni sono fiondate e fatte prosperare senza grandi fatiche e difficoltà. Il primo grande vantaggio che si riportò dagli sforzi fatti nel comperar quel palazzo, fu di preservare la continuità dell'educazione dei giovani, che si era iniziata. In effetti, in seguito, per imprevisi avvenimenti, veniva a mancare sia l'Oratorio che l'orto, e l'amato gruppo di ragazzi sarebbe rimasto improvvisamente disperso, se nel citato Palazzo non si avesse potuto supplirvi con opportuna sostituzione. L'orto che si teneva in affitto si venne

a perdere in meno di un anno; ma appunto allora se n'era già organizzato un altro nel vasto nuovo fabbricato: l'Oratorio stava nell'atrio di una Chiesa [di S. Agnese, NdT] che fu chiusa nella riduzione del numero delle Parrocchie nell'anno 1810. Ma la gioventù ivi raccolta non ne soffrì alcun danno, perché nella gran sala del Palazzo medesimo eretto un Altare, ed ottenuto l'Indulto di celebrarvi la S. Messa, si erano un po' prima introdotti i buoni giovani a praticarvi i consueti esercizi religiosi. Inoltre tale acquisto non solo giovò a mantenere sussistente l'opera pia; ma servì anche mirabilmente a promuoverla e ad aumentarla. L'ampiezza infatti del luogo diede modo di accogliere un maggior numero di figli; la maggiore comodità li animò a frequentare il pio rifugio; ed il tono più solenne e più fermo che prese la caritatevole Istituzione richiamò il concorso di nuovi alunni alle Scuole, alle quali prima per la piccoletta del luogo non si potevano presentare. Moltiplicandosi quindi le dette Scuole, si ebbe ancora l'altro conforto assai caro di poter trattenere più a lungo sotto amorevole disciplina gli allievi, i quali passando di classe in classe trovavano nel locale stesso i Maestri opportuni, e non partivano così presto che non si fosse potuto renderli sufficientemente istruiti intorno ai sacri doveri di Religione, e ben rassodati nel vero spirito della Cristiana pietà.

Giunta l'opera in questo stato di floridezza e incremento, occorse il bisogno di portarla a pubblica luce facendone per la prima volta un dettagliato Rapporto all'Autorità Superiore; e fu veramente una disposizione amorosa della Provvidenza che ciò occorresse fare quando era uscito ormai l'Istituto dalla sua prima ristrettezza ed oscurità, ed era giunto ad un grado che più facilmente poteva ottenere qualche grazioso favore. La causa di un tal Rapporto fu la emanata intimazione generale ai Maestri privati di presentarsi ad un pubblico esame, la quale fu pure diretta ai Maestri, benché gratuiti, delle Scuole di Carità. Ora, considerandosi che l'adattarsi a questa preliminare disciplina poteva coinvolgere in altri Regolamenti comuni ai Maestri privati, di cui si andava parlando, e che male avrebbero potuto convenire ai particolari riguardi del pio Istituto, si trovò necessario di usare di cautela sul primo passo, e di procurare di non essere compresi nelle massime generali, poiché il nostro era un caso del tutto speciale.

Riuscite inutili varie Suppliche prodotte a tale fine, si rivolse la istanza al Ministro della Pubblica Istruzione residente in Milano, chiedendo privilegio alle caritatevoli Scuole (delle quali porgevasi un esatto dettaglio) per indurlo più facilmente a considerarle meritevoli di eccezione dalle altre Scuole private; la quale informazione peraltro, che ben faceva conoscere un'opera di pietà, si fece non senza grave timore, mentre troppo era noto che sotto al Governo Italico erano assai esposte a pericolo tutte le pie Istituzioni: ma pur confortandosi con la impegnata favorevole mediazione di nobile e pia persona presso il suddetto Ministro che con tal mezzo almeno si sperava non avere a farci alcun male. Fu cagione di gran dolore il riscontro che se ne ebbe prontissimo dalla interessata persona, poiché diede notizia che il Direttore della pubblica Istruzione non si trovava allora a Milano, e che quindi non poteva usare i suoi buoni uffici presso di lui; sicché il Ricorso passava in mani del tutto ignote; ed essendosi in esso dichiarato il Piano dell'Istituto in tutta la sua estensione, si vedeva, malgrado le usate diligenti precauzioni, messa in pericolo ogni cosa.

Fu appunto per tal motivo di maggior sorpresa e conforto l'esito felicissimo ch'ebbe a sortire la istanza, mentre nel brevissimo spazio di cinque giorni pervenne in riscontro una solenne Patente del Ministro di Pubblica Istruzione, firmata il 6 Aprile 1812, con cui furono gli Istitutori approvati come Maestri di tutte le materie che vi si insegnavano (ed vi era fino da allora l'intero corso delle Lettere e delle Scienze), ed altresì come Direttori del loro Istituto, colle quali parole venne ad essere l'Istituto pubblicamente riconosciuto ed approvato, ed i suoi Maestri rimasero in vigore di tal Patente, eccettuati dalla comune disciplina, ed esentati dal sostenere il prescritto esame.

Ecco improvvisamente sorgere così un'epoca del tutto nuova per il pio Istituto, il quale uscito pochi anni prima dalle pareti domestiche, donde non si credeva che avesse mai ad uscire, venne colle indicata Patente a prendere la forma di uno Istituto riconosciuto e approvato, senza nemmeno avere fatto nessuna istanza perché fosse dichiarato tale, ma solo avendo implorato che si volesse usare alle Scuole caritatevoli qualche speciale

riguardo, che le distinguesse dalla comune condizione degli altri Maestri privati. Confortati gli Istitutori ancora più da queste tracce amorose della Provvidenza, e considerando che tutto faceva sperare una più estesa dilatazione della pia Opera, per cui però rendevasi necessaria maggiore ampiezza di luogo, si misero al difficile impegno di acquistare un vasto insieme di fabbricati con un bel orto nel mezzo, con la pesante spesa di oltre ad undicimila lire austriache. La spesa divenne ancor più pesante per le notevoli circostanze di essere stati scossi recentemente dal dispendioso acquisto e restauro del Palazzo ad uso delle Scuole, di essere aggravati dal peso di stipendiare vari Maestri, e soccorrere molti alunni, e di essersi caricati pochi anni prima di un altro Istituto per provvedere gratuitamente alla educazione e al rifugio di molte ragazze in pericolo.

Avvenuto l'acquisto, e vedendosi ormai provveduta la pia Istituzione della comodità di opportuni locali, frequentata da un afflusso assai numeroso di giovani, favorita dall'approvazione dei buoni, riconosciuta come un particolare Istituto dall'Autorità Superiore, e per Divina grazia feconda di molto frutto, sorse in mente il pensiero di assicurarne la sussistenza. Non si seppe trovare altro mezzo migliore per giungere a questo fine, se non che fondare un'apposita Congregazione Ecclesiastica, ove potesse introdursi la successione perenne di Sacerdoti zelanti, i quali, con lo spirito di vocazione al caritatevole ministero, si dedicassero a esercitare l'amoroso ufficio di Padri, senza alcuna retribuzione né pubblica né privata, verso la gioventù bisognosa di educazione. E certo che per rendere stabile l'esercizio di un'opera faticosa di carità, importa principalmente che vi siano operai animati da un vero spirito e da una retta intenzione, i quali pure nel loro zelo sanno trovare ogni risorsa opportuna; mentre tutto il complesso più lusinghiero di splendide protezioni, di generosi aiuti, di vasti e comodi fabbricati, e di amplissime approvazioni a nulla vale qualora non vi sia chi ne faccia un buon uso, ma tutto cada per avventura alle mani di avidi mercenari.

Coltivando con ogni cura il pensiero di una tal Fondazione (alla quale aveva condotto insensibilmente la Provvidenza Divina col successivo

inaspettato incremento del pio Istituto) si aspettava con fiducia il tempo opportuno per condurlo ad effetto, e frattanto si cercava con ogni studio di promuovere sempre più il buon sistema e la floridezza dell'Istituto medesimo. Si fece pertanto la divisione nell'Oratorio dei grandi dai piccoli, per adattare la istruzione ed i pii esercizi a tenore della età; si moltiplicarono le attenzioni e le cure per ben coltivare la scolaresca; si raccolsero alcuni giovani ad intero Convitto; e s'implorò ed ottenne di potere fare nell'Oratorio scolastico tutto ciò che può farsi negli Oratori pubblici, onde potessero i giovani ivi trovare il pascolo spirituale di tutte le sacre funzioni, alle quali assistono nelle Chiese gli altri Fedeli, restando insieme sostenuti e difesi da una salutare disciplina.

E già, con l'uso di tante iniziative e fatiche prosperate benignamente dalla Divina benedizione, nel corso di tredici anni si era raccolto non solo un copioso frutto, per tante tenebre di funesta ignoranza dissipate dalle religiose istruzioni, per tanti gravi pericoli tolti alla gioventù dalla paterna sollecita vigilanza, per tanti splendidi ingegni coltivati con provvido insegnamento; ma anche col vedere molti dei poveri alunni riuscire per mezzo della educazione caritatevole, e di opportuni soccorsi, ottimi Sacerdoti i quali attualmente sostengono importantissimi ministeri, anziché marcire nell'ozio e nell'abbandono, come sarebbe stato senza di un tale aiuto; e col vederne moltissimi incamminati all'esercizio dei mestieri con un tenore di vita morigerato e operoso; e col disporsi altri molti a sostenere con lode i pubblici uffici, o a divenir buoni padri di famiglia solleciti nell'attendere a prendere cura della loro prole: cose tutte che si verificarono infatti successivamente.

Era ben consolante questa riuscita, ma rendeva insieme sempre più penoso il ritardo che si frapponeva al sospirato inizio della progettata Congregazione, e si affrettava col desiderio il felice istante, in cui potere manifestare il progetto, con buona speranza di attendere ad effettuarlo. La calamità dei tempi trascorsi, nei quali avevano purtroppo incorso un funesto naufragio tutte le Religiose Comunità, formava un nuovo ostacolo alla realizzazione di questo Piano, sembrando intempestiva la istanza per es-

sere autorizzati a fondare una nuova Congregazione, mentre ancora nessuna delle benemerite già esistenti si vedeva ripristinata. Tuttavia quando meno si pensava, venne ad offrirsi una assai bella e consolante opportunità di aprire il cuor con fiducia, e disporre i principi della pia Fondazione. Recatosi in Venezia, alla fine dell'anno 1815, il pio e glorioso Monarca Francesco I, la Provvidenza Divina gli pose in cuore il clementissimo sentimento di onorare di una sua visita le Scuole di Carità; e poiché tanto era piena di straordinaria bontà questa inaspettata risoluzione Sovrana, mentre si trattava di visitare una povera Istituzione privata senza che per parte dei Direttori si fosse presentata con umiltà nessuna domanda, non si voleva credere ai Direttori medesimi quando, dopo aver ricevuto le notizie, manifestarono di essere nell'attesa lietissima di una grazia così speciale. Ma giunse al fine il giorno fausto 12 di Dicembre, apportatore di somma gioia, sorgente di grandissimi beni, ed epoca fortunata di nuova vita e vigore per il pio Istituto. Con la più generosa benignità, venne l'Augusto Sovrano a riconoscere da se stesso, ed a confortare i molti giovani raccolti nell'Istituto e gli amorosi loro Padri. Questi tutti erano quasi rapiti e fuori di sé nell'osservare l'amabilissima degnazione con cui andava minutamente occupandosi nell'esaminare tutte le parti del caritatevole Istituto, nell'informarsi di tutti gli incarichi che vi si esercitano, per coltivare in forma paterna quel numeroso stuolo di giovani, e nel manifestare benignamente su tutto la Sua graziosissima e piena soddisfazione. Questo anche solo poteva bastare per dare sommamente coraggio agli Istitutori Fratelli a manifestare il concepito pensiero di stabilire una Ecclesiastica Comunità, la quale assicurasse la successione perenne dell'Istituto, ed a destare nell'animo una fondata speranza che fosse per essere accolto col più grazioso favore. Ma si aggiunse ancor più: poiché non solo la Sovrana Pietà si degnò di riguardare benignamente tutto il complesso della caritatevole Istituzione, ma non cessava ancor di ripetere, ogni tanto, che interessava moltissimo il paterno suo cuore vedere l'opera rassodata in tal modo da potere presagirsene la stabile durata. Prevenuto così con esuberante bontà il sentimento degli umilissimi Supplicanti, si videro essi con somma loro consolazione assicurato il buon esito della istanza anche prima di averla con la loro voce presentata; e quindi lieti e animati dalla più

viva e riverente fiducia soggiunsero che, importando anche ad essi principalmente il provvedere alla successiva preservazione della caritatevole impresa, avevano pensato anche il modo che riputavano a questo fine il più adatto. Questo consisteva, appunto, nel fare la fondazione di una novella Famiglia di Sacerdoti dedicati per vocazione a tale pio Ministero. Su questo progetto imploravano con insistenza che Sua Maestà si degnasse esprimere il Sovrano Suo Beneplacito. Non poteva essere più pronto, più pieno, né più amoroso l'accoglimento del religioso progetto, e sembrò quasi, dall'approvazione amplissima avutane sull'istante, che si trattasse di una idea sorta spontanea nell'animo dell'Augusto Monarca, anziché di un pensiero che era appena uscito dal labbro dei supplicanti. Questo sentimento di Bontà Clementissima, a sommo loro conforto, ripeté ancora benignamente, allorché i Direttori si recarono a rendere grazie della preziosa visita ricevuta; e per colmo del loro giubilo promise ancora di confortarli con una generosa offerta, che si ebbe poi poco dopo, nella somma di duemila Fiorini. Tutto quindi faceva sperare che prendesse una buona strada la supplica presentata dai ricorrenti alla Maestà Sua, in modo che si potesse procedere alla formale dichiarazione del Sovrano Suo Beneplacito per tutto ciò che fosse necessario per istituire la proposta Congregazione Ecclesiastica; ma siccome le pie Fondazioni, prima di stabilirsi, comunemente incontrano molte difficoltà, così fu necessario, anche nel caso presente, attendere la sospirata risposta più di quanto si sarebbe immaginato.

Se la inaspettata sospensione dell'affare riusciva di molta pena, non lasciò peraltro la Provvidenza amorosa senza qualche improvviso conforto, e mosse l'animo di due zelanti Ecclesiastici a presentarsi con grande impegno a S. E. Reverendissima Monsignor Patriarca Francesco Maria Milesi, il 16 Aprile 1817, per impetrare agli Istitutori la facoltà consolante di potere realizzare la vestizione di sei Chierici, i quali fossero addetti al pio Istituto, e si educassero per esserne idonei Cooperatori. Annuendo assai di buon grado il Prelato, gli Istitutori medesimi videro, con tale concessione in quel dì memorabile, sorgere quasi l'aurora dell'altro giorno lietissimo, in cui sarebbe stata istituita la progettata Congregazione, dispo-

nendosi per tal mezzo ad essa gli alunni. Gli Istitutori non tardarono ad allestire una Casa ove il 14 del successivo mese di Maggio, sotto la direzione di un ottimo Sacerdote, si raccolsero sotto particolare regolamento i tre primi aspiranti, due dei quali il 25 del mese stesso furono vestiti dell'abito Clericale.

A confortare meglio la povera Istituzione, che tuttora languiva nella incertezza del tempo in cui potesse fondarsi stabilmente, avvenne un caso improvviso di straordinaria consolazione. Possedendo il Santo Padre Pio VII uno splendido palazzo in Venezia, lasciatogli in testamento dal Veneto Cavaliere Nobile Uomo Cattarin Corner, con una abbondante e scelta collezione di Quadri, ed avendo Sua Santità deciso di disporre di questo magnifico palazzo in beneficio di qualche opera pia esistente in città, si rivolse con lettera al N. U. Cav. Lorenzo Zustinian che ne teneva la cura, chiedendogli di indicare qual gli sembrasse, tra le Venete pie Istituzioni, quella che si dovesse preferire. Mentre si stava deliberando intorno alla disposizione della suddetta eredità, tutto era ignoto agli Istitutori Fratelli. In questo modo, non ebbero essi nessuna parte nell'indurre l'animo del Cavaliere suddetto a proporre al Sommo Pontefice, dopo lunga e matura riflessione, che si dovesse scegliere l'Istituto delle Scuole di Carità. Fu perciò grande la loro sorpresa quando, prima di sottoporre alle deliberazioni del Santo Padre questo suo riverente progetto, il Cavaliere ne diede loro l'avviso, e chiese se riceverebbero volentieri un tale dono. Accolta con la più viva esultanza questa così consolante notizia, e riferita ogni cosa a Sua Santità, ne venne anche subito una piena approvazione. Allora sembrava che non mancasse altro per entrare in possesso del ricco dono; ma nondimeno non fu così, poichè fu allora che si seppe che il Nobile Cavaliere aveva proposto al Santo Padre di beneficiare l'Istituto, ma con lo scopo di sollevarlo dal peso che sosteneva a quel tempo di grave somma di affitto per il locale ove si esercitavano le caritatevoli Scuole a beneficio delle ragazze in pericolo, le quali pur gli sembrava che nel Pontificio Palazzo potessero trasferirsi. Gli Istitutori sapevano però impossibile questo trasloco, perchè data la lunga distanza del luogo, si sarebbero dovute abbandonare più di cento povere figlie, che nel luogo dove si trovava

l'Istituto ricevevano educazione gratuita. Una giusta delicatezza li trattene dunque dall'accogliere un dono di cui non si sentivano di approfittare con la condizione fissata. Resero quindi le più umili grazie a Sua Santità, dichiararono sinceramente le circostanze del caso, e si osò, nel tempo medesimo, implorare ossequiosamente che si degnasse di completare la grazia con la concessione dello splendido regalo in termini affatto liberi ed assoluti.

E tanto appunto si ottenne dalla generosa munificenza del S. Padre con l'ossequiato foglio del 6 Settembre 1817, firmato di Sua propria mano, nel quale venne benignamente donato il Palazzo medesimo, e l'annessa Galleria di Quadri, agli Istitutori Fratelli, per animarli graziosamente a dedicarsi con lena sempre maggiore all'intrapresa educazione dei ragazzi e delle giovani; dichiarandosi che erano lasciati in pienissima libertà di fare, di detto fondo, quello che più stimassero convenire al vantaggio di ambedue gli Stabilimenti. Ne usassero, se occorresse, o ricavandone l'affitto, o disponendone anche del prezzo con una libera alienazione. Così ebbe il pieno suo compimento questo dono così inaspettato e prezioso, cui aggiunse un inestimabile pregio la Sacra ed Augusta Mano del Clementissimo Donatore, e la generosa dimostrazione che intese fare con esso della benignissima soddisfazione con la quale si degnava riguardare il privato pietoso Istituto.

Sempre più intanto crescendo il desiderio e rafforzandosi le speranze di vedere giungere la sospirata risposta della riverente istanza presentata a Sua Maestà per ottenere il Sovrano Suo Beneplacito riguardo alla proposta Ecclesiastica. Congregazione, si ottenne un nuovo conforto dalla paterna pietà del suddetto Monsignor Patriarca Milesi, il quale, memore delle preghiere che gli si erano fatte in precedenza, improvvisamente chiamò a sé i Fondatori, e dicendo loro essere giunto un momento molto opportuno, ordinò loro di estendere il Piano della Congregazione medesima. Il 14 Settembre 1818 accompagnò favorevolmente il Piano all'Eccelso Governo. Questi quale si compiacque di accoglierlo con somma benignità, e di rispondere con suo grazioso Dispaccio che potevano liberamente i supplicanti Fratelli formarsi la desiderata unione di Sacerdoti per provvedere

con essi alla stabile sussistenza dell'Istituto. Dato tuttavia che si desiderava ancora la implorata Sovrana Risoluzione, non erano soddisfatte appieno le brame dei Supplicanti. Essi quindi, nella occasione di aggiungere qualche articolo al Piano relativo all'altro Istituto delle Scuole di Carità femminili, rinnovarono le loro suppliche per ottenere il conforto dell'espresso Supremo assenso di Sua Maestà riguardo alla progettata Congregazione Clericale.

Fu molto ben compensato il dolore sofferto per l'avvenuto ritardo di oltre a tre anni, dal modo molto consolante e inaspettato con cui dispose il Signore che un tal affare si conducesse al suo termine felicemente. Essendo ritornato in Venezia l'Augusto Monarca nel Febbraio 1819, quantunque avesse a trattarsi pochi giorni, onorò tuttavia di una nuova visita graziosissima l'Istituto, il 23 febbraio. Espresse allora spontaneamente il suo desiderio di vedere eretta la proposta Congregazione, per mantenere l'Istituto medesimo e propagarlo anche altrove. I Direttori trovarono allora del tutto aperto l'accesso al Paterno Cuore Sovrano, per affrettare la spedizione del sospirato Decreto.

Quanto poi fosse generoso e cordiale questo favore clementissimo verso la pia Istituzione lo mostrò ancora, in modo assai evidente, la spontanea domanda fatta ad uno dei Direttori, sulla somma necessaria per risarcire lo sbilancio, benignamente incoraggiandolo ad aprirgli il cuore con fiducia, ed donando in seguito tutta la sovvenzione di Fiorini tremila, che furono richiesti a questo scopo. Non bastandogli tutto questo, ebbe ancora la somma benignità di confortare i supplicanti Fratelli, dietro le ripetute loro richieste, per il sollecito accoglimento del Piano di stabile Fondazione, usando la espressione più energica e consolante che si potesse adoperare, dicendo che un tale oggetto lo riguardava come suo proprio, e di suo particolare interesse. La speranza pertanto di un esito felicissimo si era ormai trasformata nella più ferma certezza. Niente altro poteva mancare a rendere pieno il conforto dei supplicanti, che aggiungere alla gioia del sospirato Decreto, anche la lietissima compiacenza di sentirselo annunziare dalla viva voce medesima dell'Augusto Sovrano. Sembrava questo

affatto impossibile, e non si pensava nemmeno che potesse avvenire; ciò nondimeno dispose amorosamente il Signore che ciò pure accadesse. Essendosi nel suo ritorno da Roma fermata alquanto la Maestà Sua nel Palazzo in Villa di Strà, uno dei Direttori si portò ad ossequiarla, ed ebbe, senza prima pensarlo, la lieta notizia dalle Auguste sue labbra, con la espressione dell'affetto più tenero e commovente, per cui rimarrà indelebile il sentimento della più viva e più grata riconoscenza. Infatti, non solo il Clementissimo e pio Monarca si compiacque di annunciargli spontaneamente che aveva firmato il Decreto, ma si degnò pure di aggiungere più volte che l'aveva sottoscritto con gran piacere, che reputava molto lodevole l'Istituto, e che desiderava vederlo più diffuso.

Tanta pienezza di approvazione ed una così esuberante bontà fecero dimenticare sull'istante tutta la pena provata nell'aspettare per il corso di tre anni e mezzo la implorata formale dichiarazione del Sovrano assenso alla pia Fondazione. Non d'altro furono solleciti gli Istitutori Fratelli, se non di ottenere il Patriarcale Decreto, che li autorizzasse a istituire la nuova Congregazione. Consegnata perciò prontamente la Supplica all'ottimo ed amorosissimo Monsignor Patriarca Milesi per ottenere tal Decreto, tutto sembrava promettere la più sicura e sollecita spedizione. Infatti era stato Egli stesso che, col Pastorale suo zelo, aveva appoggiato il Piano, e ne aveva promosso l'approvazione. Promise infatti il Prelato di accordare il Decreto, e si venne anche a sapere che aveva dato ordine alla sua Curia di estenderlo, ma sorpreso da una mortale malattia prima di darvi corso, non altro si poté avere per allora se non una lettera di Monsignor Vicario Generale in cui veniva comunicato ai Direttori l'avviso della emanata approvazione Sovrana per verificare il progetto della fondazione dell'Istituto. Questa lettera giunse nel giorno stesso in cui l'amoroso Sacro Pastore stava morendo. Nulla altro dunque si poteva aspettarsi, ed appariva quindi certissima una nuova sospensione assai lunga, finché durasse cioè la Sede vacante, ed alcun tempo anche indispensabile a potere trattare su un tale argomento con il nuovo pastore della Veneta Chiesa.

Anche questa così grave angustia, peraltro, si sciolse improvvisamente, e porse un nuovo segno della protezione Divina sul pio Istituto: mentre

contro la previsione dei Medici si scosse alquanto il moribondo Prelato, e da se stesso ricordandosi di un tale affare sospeso, ordinò che fosse ben presto steso il Decreto e consegnato ai ricorrenti Fratelli. Insistè che doveva essere di piena loro soddisfazione, e così appunto fu fatto nei giorno stesso della sua morte. I Direttori restarono estremamente colpiti per un atto così generoso di carità, che lo rese ansioso di confortarli fin dopo le sue estreme agonie. Il sentimento di persuasione, con cui pronunciò il suo Decreto, era infatti così forte, che lo affrettò ad ordinarlo mentre era vicino alla morte, tempo nel quale la mente non può occuparsi di altri affari fuori che di quelli che evidentemente si vede siano del tutto conformi alla Volontà del Signore.

Ottenuto questo prezioso Decreto, si aprì il 27 Agosto 1820, sotto la protezione del principale Protettore S. Joseph de Calasanz [prima del Vaticano secondo la festa del santo si celebrava il 27.8, NdT], la Casa destinata ad accogliere quanti volevano dedicarsi alla nuova Congregazione, e vi entrò l'anziano dei Fondatori, dovendo l'altro restarsene in assistenza della madre ottuagenaria. Insieme con lui entrarono tre giovani, ed un fratello laico.

Quantunque fosse così piccolo il primo drappello, pur era grande il conforto della speranza che si dovesse accrescere col progresso del tempo, e giungere al numero conveniente per formare una Comunità capace di ricevere l'Istituzione Canonica. Erano infatti troppo chiari gli indizi che una tale Fondazione non fosse opera umana, ma un'opera espressamente disposta dalla volontà del Signore. Si aumentarono infatti gradualmente gli aspiranti, e convenne ampliare con nuovo acquisto il locale loro assegnato per abitazione, a tale scopo sborsandosi, con grave sforzo, lire austriache 3500. Queste, unite alle 9000 occorse per acquistare il Palazzo ad uso delle caritatevoli Scuole, ed alle 11000 impiegate nella compera dell'ampio insieme di fabbricati di cui si è fatta menzione, formano la rilevante somma di lire austriache 23500, impiegate in acquisti di vari edifici. Essi costarono quasi altrettanto per restaurarli e adattarli agli usi opportuni. Le forze degli Istitutori Fratelli restarono quindi sommamente

abbattute e quasi oppresse, dovendo essi nello stesso tempo sostenere il doppio Istituto, assai dispendioso, e fare continui sforzi gravissimi per soddisfare i debiti che avevano dovuto incontrare per tale enorme straordinaria spesa, avvenuta in tempi di grande calamità.

Ed è qui appunto che risplende di più la provvida ed amorosa Divina assistenza nel tenere ferma ed incamminare sempre più al suo totale compimento questa pia fondazione, mentre tutto sembrava minacciarle rovina. Pochi giovani, poveri e sconosciuti, stavano raccolti in modeste stanze, come pietre fondamentali del divisato sacro edificio [la futura Congregazione, NdT].

Nel promuoverne la sospirata erezione, essi dovevano lottare contro una nuvola nera nembo di tempesta, che non lasciava mai pace. Si poteva ben dire, anche nel caso presente: “*foris pugnae, intus timores*” [di fuori, lotte, di dentro, timori, NdT]. Nell’interno del domestico asilo (secondo il senso della fragile umanità) stringeva d’angustia il timore di crollare sotto il peso dello sbilancio gravissimo dell’azienda economica, delle enormi fatiche che si dovevano sostenere. Al di fuori, un complesso di dolorosi avvenimenti e di rumori pungenti tenevano il cuore abbattuto, come stretto in un torchio di avvillimento e di pena.

Per varie cause più volte l’esercizio delle Scuole caritatevoli si trovò esposto a pericoli e a nuovi pesi non preveduti; in mezzo a tanta afflizione insorgeva il Mondo, periodicamente, a caricare di offese e critiche l’opera pia, e a spargere voci atte da per se stesse a fare perdere d’animo i teneri suoi membri. Chi la chiamava un’opera inutile; chi la stimava imprudente; ed altri pronosticava che alla morte dei Fondatori l’opera sarebbe presto svanita. Molti poi concordavano nel pensare che il solo peso dei debiti l’avrebbe tratta al naufragio.

Lasciamo stare tutto il resto, cui si risponde con il buon senso. Diremo solo, riguardo all’ultima accusa, che più delle altre ci faceva soffrire, che chi si diceva tanto sicuro, nel presagire la rovina dell’Istituto, per il rico-

nosciuto sbilancio della economia della nostra casa, si manifestava del tutto ignorante sulla storia delle pie Fondazioni. Infatti, noi sappiamo che le più celebri Istituzioni, le quali sussistono tuttavia fino ad oggi, ed operarono grandissimi beni alla Religione ed agli Stati, furono da principio soggette ad economiche angustie senza confronto maggiori alle nostre. Per esempio, si legge di San Camillo de Lellis, fondatore dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, il quale si era addossato lo sbilancio di oltre 32000 scudi, che solo dopo sua morte, secondo la sua predizione, vennero rimborsati; e di San Giovanni di Dio, istitutore dei Padri Ospitalieri col titolo di *Fate bene Fratelli*, il quale restò angustiato dai debiti fino al termine della vita, e solo in morte godette il conforto di esserne sollevato, assumendone il carico la pietà dello zelante Arcivescovo di Granata.

La fondazione del Collegio Romano s'intraprese, da S. Ignazio con nessun altro capitale che con una grande somma di debiti, e dal suo cuore generoso fu anche in seguito notevolmente ampliato, senza averne il denaro corrispondente, il quale poi sopravvenne. Lo stesso insigne eroe di fiducia nella Provvidenza Divina, S. Gaetano Tiene, Padre dei Chierici Regolari Teatini, il Signore permise che fosse afflitto dai rimproveri e dagli schiamazzi di chi non ebbe, per l'attuale sua impotenza, una pronta restituzione di un prestito, dandogli poco dopo il modo di soddisfarlo con un prodigio. Passò, con animo invitto, per tali angustie anche S. Giuseppe de Calasanz, fondatore glorioso dei Chierici Regolari delle Scuole Pie, e vi fu immerso a tal punto che si trovò abbandonato improvvisamente dai suoi Maestri cooperatori, caduti in grave preoccupazione di vedere crollare di giorno in giorno, sotto al peso dei debiti, l'Istituto, il quale invece si dilatò maggiormente, e tuttora sussiste e fiorisce. E finalmente, a tacere di altri molti, si veda come S. Vincenzo de Paul, fondatore della Congregazione dei Missionari, pieno di confidenza in Dio, estendesse il suo magnanimo cuore ad ogni genere di soccorsi, e ad ogni caritatevole istituzione più dispendiosa, quantunque la sua amata Congregazione ne rimanesse assai sbilanciata, e come tutto poi gli riuscisse felicemente. *No*, diceva il Santo medesimo, *no, non manca la Provvidenza Divina di sostenere quelle opere che si intraprendono in obbedienza alle sue supreme disposizio-*

ni. Questa medesima Provvidenza amorosa sostenne ferma in mezzo a tante sofferenze anche la povera Istituzione novella, e la trasse infine, con inattese risorse, dal carico così gravoso del suo sbilancio economico. Questo era avvenuto dopo l'enorme spesa globale di circa lire austriache seicentomila, sostenuta in mezzo ad ardue calamità, nel lungo spazio degli anni passati, per fondare e per mantenere due numerosi Istituti. Uno sbilancio per cui tanto rumore avevano fatto i mondani: essi infatti sono così facili a stimare imprudenti le opere pie, perché soffrono all'inizio qualche inevitabile angustia, e sono poi altrettanto pronti nell'affrontare ingiustamente dei debiti per secondare le passioni, e sono trascurati e indolenti nel soddisfarli.

E i pochi giovani aspiranti che si erano raccolti all'inizio, non solo non rimasero soli, ma aumentarono ancora gradualmente in modo assai consolante, ed oltre ogni attesa, perché d'ordinario erano giovani di altre Province, che abbandonavano coraggiosamente i parenti e la patria, senza averne l'incitamento da nessuno dei membri della Congregazione, per dedicarsi ad un Istituto non ancora eretto canonicamente né approvato. Era anche questo un conforto assai dolce, ed un nuovo indizio della protezione del Signore sul pio Istituto, e della futura sua sussistenza e dilatazione.

Una prova assai straordinaria della estensione dell'opera si ebbe appunto nell'Aprile 1833, nel qual mese gli Istitutori Fratelli vennero favoriti improvvisamente da una pia persona, da loro mai conosciuta, la quale dicendo di presentarsi a nome di un ignoto Benefattore, venne a proporre una fondazione con la offerta spontanea di un opportuno edificio, e di una generosa offerta. Questa fondazione doveva farsi nella città di Lendinara, sul principio in forma privata, poi gradualmente crescendo, se così piacesse al Signore, fino a trasformarla in un Istituto formale. Si fecero prima molti calcoli, molte riunioni, e molti carteggi, e poi si firmò fra le parti una Convenzione preliminare il 15 Dicembre 1833. Prima di mandare là il Sacerdote destinato a sostenere privatamente soltanto la Scuola di Carità, che si era preso l'impegno di esercitare per il corso dei primi tre anni,

si trovava casualmente a Venezia Sua Altezza Imperiale e Reale il Sere-
nissimo Principe Viceré.

I Direttori non mancarono di comunicargli una precisa e sincera notizia del progetto, e di implorare sull'Istituto nascente la sua protezione. L'ottimo Principe accolse con somma benignità tali informazioni, dimostrò graziosissima compiacenza della dilatazione che si annunciava all'Istituto, fece con esuberante bontà i più fausti presagi intorno all'esito della caritatevole impresa, e si mostrò benignamente prontissimo a sostenerla in ogni cosa che le occorresse. I Supplicanti rimasero consolati e pieni, nel tempo stesso, della più viva ed ossequiosa riconoscenza. Ad accrescere maggiormente la loro consolazione, si aggiunsero due lettere gentilissime dirette ad essi dall'inclita Deputazione della Città [di Lendinara, NdT], e dal Reverendissimo Arciprete della Parrocchia, in cui si esprime il sentimento della più favorevole simpatia per l'Istituto, e di ogni disponibilità più generosa d'impegno, per aiutare. Con queste consolanti premesse, si aprì in Lendinara la nuova Casa il 6 Marzo 1834. Il benemerito Mediatore ebbe la compiacenza di vedere condotti a buona preparazione i suoi provvedimenti. Gli Istitutori godettero della grata soddisfazione di potere estendere l'aiuto all'amatissima gioventù, e di vedersi accolti da quella buona Città con il più squisita cordialità, in modo da rimanere inteneriti e confusi. Questo amorevole sentimento, anziché diminuire con il passare del tempo, venne anzi ad accrescersi maggiormente grazie alle assidue ed instancabili cure che si presero, per coltivare quei giovanetti, il destinato Sacerdote Maestro, e gli altri due che al principio del quarto anno, secondo il patto, si aggiunsero per ampliare le caritatevoli Scuole, ed incamminare sempre più quella nuova Casa a trasformarsi in formale Congregazione, nel tempo in cui piacesse al Signore di avere disposta ogni cosa, e di potere ottenerne le Superiori approvazioni occorrenti.

Tutto questo complesso di consolanti progressi rese sempre più fondata la speranza, e più fervido il desiderio di vedere eretta nelle forme Canoniche la progettata Congregazione; e mosse l'animo di uno degli Istitutori Fratelli ad intraprendere l'arduo viaggio a Roma; infatti, la Comunità esi-

stente in Venezia poteva avere la Canonica istituzione dal proprio Ordinario, e si erano anche dichiarati disposti ad accordarla a tempo opportuno i due Patriarchi Veneti Milesi e Pyrker. Tuttavia, restava a desiderare che la Fondazione riuscisse nel migliore modo solenne [a livello di Chiesa Universale, NdT], e che potesse anche in seguito propagarsi.

Confortato pertanto dal Beneplacito già ottenuto da Sua Maestà, di istituire formalmente questa nuova Ecclesiastica Congregazione, e dal Clementissimo desiderio pure espresso che venisse ad estendersi e dilatarsi, si decise di presentare le proprie richieste ai piedi del Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI, e il 9 Marzo 1835 presentò alle Auguste Sue Mani una umile Supplica, per implorare che si degnasse di approvare con Apostolica Autorità la suddetta Congregazione, con il permesso anche di potere diffondersi altrove. Fin dal primo giorno cominciò a formarsi fausto presagio dell'esito prospero di tale istanza, essendosi degnato il S. Padre di accogliere con somma benignità il supplicante, e di mostrarsi disposto a metterlo a suo agio, ed esaudire i suoi voti. Siccome però in se stesso l'argomento era serio, e si doveva sottometterlo a successive discussioni ed esami, così convenne che per vari mesi si rimanesse sospesi, prima d'averne la approvazione implorata. Giunse infine il memorabile giorno 21 Agosto, in cui fu emanato il sospirato Decreto della Pontificia Approvazione dell'Istituto, sulle tracce del quale si estese in seguito il Breve corrispondente, il quale fu poi comunicato alla Imperiale Regia Corte e riportò prontamente anche per parte di Sua Maestà il 18 Agosto 1836 la consolante espressione del Sovrano Suo Beneplacito.

In tale modo ebbe a sorgere nella Chiesa una nuova Congregazione. Se si pensi ai suoi deboli inizi, al suo lento sviluppo, ed al nessun pensiero che ne ebbero per lungo tempo i Fondatori, ben si deve dire quello che S. Vincenzo de Paul diceva ai suoi, cioè, che non si può chiamare mai cosa umana, quello che si vede eseguito senza che dagli uomini fosse premeditato. Sicché conviene dire che la istituzione proceda direttamente da Dio.

È evidente e importante la necessità di applicarsi a difendere con le più

forti difese la tenera gioventù dal contagio delle massime irreligiose e dei costumi corrotti: lo riconoscono tutti i saggi e i buoni, che amaramente si dolgono di continuo nel considerare il pericolo e la rovina dei giovani, e nel prevedere, ben giustamente, dopo tante calamità, un più funesto avvenire.

Siccome però coi soli lamenti si deplorano, ma non si riparano i mali, è molto importante il porre con vigore le mani all'opera, ed affaticarsi a supplire per quanto sia possibile alla impotenza ed alla trascuratezza di tanti padri, che mancano dei dovuti doveri verso la prole, e la lasciano crescere senza freno in balia di se stessa, ed esposta alle insidie dei seduttori, che in pochi istanti finiscono di corromperla. Ora questo appunto è lo scopo del tutto principale del pio Istituto, e della Ecclesiastica Congregazione fondata per assicurarne la sussistenza. In tale Istituto il laborioso esercizio delle Scuole caritatevoli non è però il fine proposto, ma solo un mezzo con cui, richiamandosi la gioventù di ogni classe mal provveduta della domestica disciplina ed educazione, si apre la possibilità di ben conoscerne i rispettivi bisogni, e potere poi, secondo le particolari necessità, provvedere gli aiuti che convengono, in modo da vederla crescere nei buoni costumi, e con la Divina grazia formarne il cuore alla Cristiana pietà.

Non vi sia per caso qualcuno che pensi che sia inutile questa pia Istituzione, dopo che furono eretti dalla Sovrana Munificenza tante Scuole per la formazione della gioventù: infatti, se così fosse, non si sarebbe indotta mai la illuminata Sapienza di quello stesso Augusto Monarca, il quale fondò tali Scuole, ad avvalorare, come pur fece, con la Sovrana Approvazione, anche questo particolare Istituto d'istruzione e di educazione, onde insieme con essi avesse a sussistere stabilmente. Ben vide la sua profonda saggezza che, se le pubbliche Scuole ben organizzate sono utili e necessarie alla gioventù che abbisogna della conveniente istruzione, riesce tuttora troppo importante un qualche paterno asilo per l'altra numerosa turba di giovani di ogni classe, troppo scarsi o mancanti della domestica disciplina, per i quali non basterebbe un semplice insegnamento, mentre han-

no bisogno di ogni forma di educazione, che comprende un complesso di vari importantissimi sistemi e mezzi educativi, trascurando i quali, e quindi crescendo il giovane senza formazione morale, a nulla giovano gli studi delle lettere umane e delle scienze se non a renderlo più superbo e più cattivo.

Poiché dunque le Scuole di Carità si sono proposte lo scopo di occuparsi principalmente della formazione del cuore, gli Scolari in esse si considerano come figli, ed i Maestri li assistono come padri, nel che consiste l'essenziale carattere del pio Istituto. Quindi non è già solo che s'istruiscano i giovani nei doveri religiosi, ma si educano ancora e si incoraggiano a praticarli. Una esattissima disciplina, ed una continua amorosa "sopravveglianza" (per la quale né alle Scuole né alle loro case si lasciano mai andare senza guida, e nell'Oratorio, e nelle rispettive loro classi, e nella privata loro condotta vengono attentamente osservati) forma una siepe intorno ai loro cuori che li difende dal dissipare lo spirito, e giova mirabilmente perché il buon seme delle salutari istruzioni non rimanga disperso, e non assomigli alla semenza indicata dalla nota parabola del Vangelo, la quale venendo sparsa lungo la via, è calpestata dai passanti e riesce infruttuosa. Una serie, disposta in modo organico, di esercizi utili interrotti anche da ricreazioni innocenti, li tiene raccolti alla mattina ed al dopopranzo in ogni giorno festivo, e non lascia loro possibilità alcuna di conversare in quei giorni liberi con compagni viziosi. Un continuo impegno di rendere i ragazzi pienamente istruiti con

Catechismi e con esortazioni comuni e particolari, li fa crescere colla maggior conoscenza dei loro doveri di Religione e di fedele sudditanza, e col vero spirito di pietà impresso profondamente nel cuore. Un'assistenza data a quanti si può, nella preparazione a ricevere i SS. Sacramenti, serve moltissimo a ottenere che li frequentino colle dovute disposizioni. Fare conoscere agli scolari che i Precettori nutrono verso loro un cuore da padri, porta l'effetto che corrispondano docili alla caritatevole disciplina, e rendano facilmente amor per amore. Quindi riesce ai Maestri più agevole e più fruttuosa la correzione opportuna, e più pronto e aperto trovano l'ingresso per entrare nel cuore dei figli, e raffrenare e dirigere le loro in-

doli e la loro condotta morale, non lasciando pure talvolta, dove sia necessario, di estendere l'aiuto fino a prendersi cura di ogni necessità, e provvedere gratuitamente all'intero mantenimento; col quale mezzo si fecero uscire parecchie volte dalla stessa classe più misera e abbandonata, e dal triste squallore in cui giacevano abbandonati, dei buoni giovani che ora si vedono con molta consolazione rivolgere i loro talenti al bene pubblico, e sostenere importanti cariche nel Santuario e nel Secolo con una non ordinaria e comune soddisfazione.

Vano però sarebbe il proporsi di prender paterna cura dei giovani, lo stabilirne i mezzi indicati a tal fine, e l'aspettarne una felice riuscita, se non se ne affidasse la esecuzione a chi dal Supremo distributore dei doni sia dotato di vocazione a questo difficile ministero. Senza tale spirito negli operatori dedicati alla cultura di questa vigna, mancherebbe in essi il lume, l'attività, la pazienza e la grazia di penetrare fino ai cuori, e correggerli, e riformarli, ed istituirli a un retto e religioso costume; e l'opera sarebbe solo un bel simulacro, ma senza anima e senza vita. Fu sempre quindi cura principale dei Fondatori, ben consapevoli che non può farsi alcun bene senza l'aiuto di Dio, lo scegliere come propri Cooperatori soltanto coloro che si conoscessero scelti dalla Divina Provvidenza alla difficile impresa, e perciò forniti dei doni che si rendono necessari a compierla bene; affaticandosi a coltivare sempre più in essi lo spirito di vocazione così santa, ed esortandoli a corrispondervi fedelmente, se volessero veder benedette dalla benedizione Divina le loro assidue fatiche.

Appunto per promuovere ed assicurare l'affluenza di simili Operai, si è rivolto il pensiero ad istituire la nuova Congregazione, alla quale non apre l'ingresso se non che il titolo della vocazione Divina al caritatevole ministero. Un discreto drappello di Sacerdoti e di Chierici vive da vari anni raccolto nella casa loro assegnata, e si dedica gratuitamente nei vari lavori e impegni della pia Istituzione con instancabile zelo e con molto frutto, sicché la nuova Corporazione ha ormai pronti i suoi fondatori. Essi già sono abituati a condurre una vita laboriosa e frugale; sono esperti nell'esercizio della cura paterna di molti giovani; sono alieni da ogni ombra di

mondano interesse, ricusando non solo qualunque pubblica o privata ricompensa, ma perfino mantenendosi da se stessi; sono dedicati insomma per spirito di vocazione a custodire, ad assistere, ad educare la gioventù, contenti e lieti di sacrificare le proprie sostanze e la propria vita a maggior gloria di Dio, e a vantaggio e conforto della società civile. Ecco il Corpo di volontari che sorge adesso nel sorgere la Congregazione nuova. Il dono della particolar vocazione il quale infonde lo spirito; il pieno disinteresse che alimenta la purezza d'intenzione; la fiducia nei Divino soccorso la quale ispira conforto in ogni bisogno, formano il carattere di questi Congregati Ecclesiastici. Essi, mossi da compassione verso i giovani esposti alla corruzione ed alla rovina, amorosamente li invitano al salutare rifugio dicendo loro più col linguaggio delle opere che del labbro: Venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos (Sl 33).

Ora è ben da sperarsi che un aiuto prestato alla gioventù da tali Ecclesiastici, con tale disinteresse, e con tali mezzi, venga prosperato con ampio frutto dalla Divina Bontà. L'esperienza fatta finora ne porge una caparra assai consolante. A comprovare pertanto in forma autentica l'esito felicissimo che ebbero negli anni passati le cure sollecite con cui si adoperò l'Istituto alla educazione dei giovani, basta scorrere la serie delle testimonianze autorevoli di cui fu onorato benignamente dai Personaggi più eccelsi e dalle Autorità più alte, premesse le più accurate notizie, e realizzati molte volte anche i personali riconoscimenti ed esami. Dopo che l'Eccellso I. R. Governo, e la C. R. Direzione Generale di Polizia, si erano con grande bontà dimostrati assai favorevoli all'Istituto, venne il momento in cui ebbe ad esprimere gli ossequiati suoi sentimenti l'Augusto Padre e Sovrano di gloriosa memoria Francesco I, i quali tanto più riuscirono di conforto quanto furono dichiarati dopo una intima cognizione presa da Lui medesimo del sistema e del frutto del pio Istituto nelle due visite da lui praticate con massima benignità nei molto fausti giorni 12 Dicembre 1815 e 23 Febbraio 1819.

Compresa quindi ed esaminata colla Sua profonda intuizione ogni cosa, la Maestà Sua non si accontentò di confortare gli umili Istitutori colle di-

mostrazioni più generose di piena soddisfazione, esprimendo il desiderio di veder l'opera fermamente stabilita e diffusa altrove, e col soccorrerla generosamente con offerte ripetute, ma per impulso spontaneo del Paterno Suo Cuore non pervenuto da alcuna richiesta, si è inoltre degnata di accogliere il pio Istituto sotto l'Augusta Sua protezione particolare, incaricando anche l'I. R. Governo di vegliare alla sua conservazione e progresso; e successivamente provvide ad avvalorare la sua stabile sussistenza, pronunciandone la Sovrana Sanzione. Di uguale tenore fu l'esito delle visite graziosissime praticate più volte da S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Ranieri Viceré del Regno Lombardo Veneto; infatti il Suo cuore religiosissimo tanto ne rimase colpito che mai cessò di proteggere e favorire, con l'Augusto Suo Patrocinio e coi generosi e moltiplicati contributi, la caritatevole impresa. Sarà indelebile la memoria della fervida carità di S. E. Reverendissima Monsignor Patriarca Francesco Maria Milesi, poiché da Lui fu promossa la fondazione della Congregazione Ecclesiastica, recentemente approvata per il perenne mantenimento dell'Istituto. Con un atto magnanimo del Suo zelo Pastorale, lasciò dal letto di morte ai Fondatori Fratelli un pegno dolcissimo del paterno suo amore, pronunciando (come si è detto) in un breve intervallo avuto dopo le estreme agonie, il desiderato Decreto che approvando, dopo il Beneplacito già ottenuto da S. M., le basi fondamentali della nuova Corporazione, li autorizzava con amplissime facoltà a impegnarsi per prepararla alla futura istituzione Canonica. Non minore fu la bontà con cui il suo Successore nel governo della Chiesa Veneta S. E. Reverendissima Monsignor Giovanni Ladislao Pyrker si compiacque di visitare il pio Istituto due volte personalmente, nei giorni 19 Giugno e 14 Dicembre 1821, e favorirlo di molte grazie, ed onorarlo di assai graziose testimonianze nel Pastorale Certificato del 28 Maggio 1823. Che diremo poi della esuberante pienezza di generoso favore dimostrato benignamente dagli stessi Sommi Pontefici prima ancora che l'Istituto prendesse forma di fondazione Canonica? Si vedano le due Lettere Clementissime della S. M. di Leone XII, e del Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI, che aggiunse pure il dono prezioso di una Medaglia d'oro, come pegno della Sua benefica disposizione di favorire l'Istituto con ogni grazia. Si aggiunga il magnifico dono fatto in passato,

come si è detto più sopra, dal S. Padre Pio VII, senza nessuna richiesta preventiva, di un Palazzo Principesco che possedeva in Venezia. Si conoscerà bene allora con evidenza quanto sia chiara l'utilità dell'iniziata educazione caritatevole, se ne è pervenuta la fama fino al trono Pontificio, con tale forza che giunse ad indurre più volte il cuore paterno del Supremo Capo visibile della Chiesa ad esprimere sentimenti della più generosa soddisfazione.

Un nuovo conforto si ottenne da S. M. Carolina, Augusta Imperatrice d'Austria e Regina, in una lettera scritta in suo Nome dal suo Gran Maggiordomo Conte di Wurmbrand, il 14 Gennaio 1832. Erano allora scorsi sette anni da quando nel giorno 6 Agosto 1825 aveva onorato con una sua visita il pio Istituto. Eppure, così forte ne sentì allora la persuasione, che ne mantenne indelebile il sentimento, e lo manifestò con graziosa benignità dopo uno spazio così lungo di tempo, con molta consolazione e sorpresa degli umilissimi Istitutori. Lo stesso Breve [Pontificio] di Fondazione quanto non è mai pieno di autorevoli e chiare testimonianze del frutto che per Divina misericordia sorge da questa pia Istituzione! Questa verità consolante è pure riconosciuta e attestata dal Consiglio Municipale Veneziano, al punto di fargli esprimere un ardente desiderio di vedere dilatata una uguale cura amorosa per altre regioni, non meno bisognose della Città. Ultimo nella serie dei tempi, ma a nessuno secondo per il sentimento del cuore, è l'Em. mo Card. Patriarca Jacopo Monico, il quale, nella occasione della Sacra Visita Pastorale realizzata l'8 Dicembre 1830, avendo potuto più fondatamente degli altri suoi Predecessori conoscere ciò che riguarda la suddetta pia Istituzione, più ancora reca conforto colle graziose sue favorevoli attestazioni. Ora Egli nel Pastorale Certificato del 10 Febbraio 1838 non può fare certamente più ampia né più precisa testimonianza del frutto che proviene dall'assistenza che prestano le Scuole di Carità alla gioventù bisognosa di educazione; frutto però che, in gran parte, si deve attribuire alla zelante premura con cui il Suo Paterno cuore si è sempre degnato di favorire e proteggere questo caritatevole ministero, e di confortarne con la più generosa benignità i suoi indefessi Cooperatori.

Comprovata da tante autorevoli attestazioni la importanza e la utilità del paterno aiuto che si offre gratuitamente alla gioventù nella suddetta pia Istituzione, restano confortati i Fondatori con la lieta fiducia che si deva vedere sempre più animato il fervore dei buoni a sostenere e proteggere l'Istituto medesimo, ora che la nuova Congregazione sorge a rinvigorirlo e ad assicurarne la sussistenza, e porge un titolo nuovo ad interessare sempre più la Cristiana pietà.

SERIE DI DOCUMENTI

DESCRITTI SECONDO L'ORDINE DEI TEMPI

Venezia li 15 Aprile 1812

N. 7474 *Segret. Gener.*

I.

Il Consigliere di Stato Prefetto del Dipartimento dell'Adriatico, e per esso il Signor Segretario Generale.

Alli Signori Antonio Angelo e Marcantonio fratelli Cavanis.

Riconosciuta dalla Direzione Generale di Pubblica Istruzione l'utilità dello Istituto da lor Signori diretto, destinato alla educazione della povera gioventù, ed in vista della loro abilità, è divenuta perciò la Direzione medesima ad esentare loro Signori dall'esame prescritto dal R. Decreto 22 Novembre 1810, e quindi ha emessa la relativa Patente di abilitazione senza la quale Elleno non potrebbero tenere aperto l'accennato Istituto.

Nel mentre ho la compiacenza di rimetterle l'indicata Governativa Patente, mi pregio di assicurarle, o Signori, la perfetta mia stima.

Segue la Governativa patente.

Regno d'Italia N. 1932.

Il Direttore Generale della Pubbl. Istruz. Milano 6 Aprile 1812

Vedute le informazioni date con Relazione 1 Aprile N. 6450 dal Sig. Prefetto del Dipartimento dell'Adriatico, per le quali consta avere i Signori Fratelli Cavanis del Comune di Venezia adempiuto lodevolmente alle condizioni prescritte nel R. Decreto 22 Novembre 1810, sono eglino con queste Lettere Patenti approvati Direttori del loro Istituto nel Comune di Venezia, e Maestri delle Facoltà che vi s'insegnano, purché si uniformino alle regole e discipline stabilite, o che fossero per stabilirsi in avvenire per l'istruzione pubblica. In fede ecc.

Pel Direttore assente

Il Segretario Generale

POGGIO

II.

L'ECCELSE I. R. GOVERNO GENERALE

con sua Lettera 18 Maggio 1816 N. 17168=1248 diretta ai Fondatori Fratelli si

VINCENTI FOSCARINI *Segret. Gener.*

esprime cosa:

Non si possono rimarcare senza lode le sollecite benemerite cure, colle quali i Signori Fratelli Cavanis si prestano all'istruzione dei poveri figli dell'uno e dell'altro sesso.

Omissis.

Conoscendo il Governo il vero spirito Cristiano, ed il nobile disinteresse con cui in questo argomento si applicano i Signori Cavanis, li anima a continuare nell'esercizio dell'utile opera loro, onde rendersi sempre più meritevoli dei Superiori riguardi, e della riconoscenza dei loro concittadini.

PORCIA FARINA

III.

La Direzione Generale di Polizia con Lettera 27 Febbraio 1817 N. 2961, comunicata dall'I. R. Commissario del Sestiere di Dorsoduro il 3 Marzo

sussequente, sotto il N. 406, trova plausibilissimo, e degno di tutto l'incoraggiamento possibile, il Progetto dei mentovati Fratelli di estendere anche in altre parti della Città le loro Scuole gratuite, essendo pienamente persuasa della utilità del benemerito loro Istituto.

IV . 12397=4447.

Si compiace la R. Delegazione di partecipare alli Signori Cavanis che S. M. si è degnata di benignamente dichiarare che il loro Istituto d'istruzione e di educazione di fanciulli e fanciulle potrà essere certo della di Lui particolar Protezione, sempre che corrisponda, come finora, allo scopo per cui fu eretto. In conseguenza di ciò deve l'Eccelso Governo vegliare alla conservazione e progresso di tale privato Istituto, procurando che la istruzione vi sia regolata come negli altri Pubblici Istituti di educazione, e che al pari di questi sia annualmente rassegnato il Prospetto alla prelodata Maestà Sua, al che si richiamano i Signori Cavanis stessi.

Dalla Ces. R. Delegazione Provinciale di Venezia il 17 Agosto 1816.

Pel Ces. R. Delegato assente L'Agg.o Co. GIOVANELLI

N. 11581=1339.

V.

Sua Maestà I. R. A. con Sovrana sua Risoluzione datata da Perugia il 19 Giugno p. p., e comunicata dall'Eccelsa Imperiale Regia Aulica Cancelleria Riunita con ossequiato Dispaccio 8 Luglio decorso N. 21132 = 2743, si è degnata graziosamente di accordare la Suprema Sanzione perché abbiano a continuare a sussistere le Scuole di Carità fondate in Venezia dai Fratelli Co. Anton'Angelo, e Marcantonio Cavanis per la istruzione ed educazione dei poveri giovanetti e delle povere fanciulle.

Omissis.

Dalla Ces. R. Delegazione della Provincia di Venezia il 21 Agosto 1819.

Il Ces. R. Delegato

THURN

VI.

JOANNES LADISLAUS PYRKER

Miseratione Divina

GAGGIO

Patriarcha Venetiarum, Dalmatiaeque Primas, a Supremis Dignitatibus Coronae Regni Longobardi Veneti Capellanus, S. C. R. A. Majestatis a Consiliis intimis, etc. etc.

Universis et singulis ad quos praesentes Nostrae pervenerint fidem facimus et testamur adm. RR. DD. Antonium Angelum et Marcum Antonium Fratres De Cavanis, Sacerdotes pietate, dottrina, et eximia in pauperes Charitate clarissimos, nonnullas Pueros speciatim in periculo versantes in una charitativa educationis domo excepisse, ac excipere, quarum multis quotidiana etiam alimonia cum ingenti cura et labore praestant.

Attestamur insuper quod prae laudati Sacerdotes zelo animarum accensi, et eorum vocationi summopere respondentes, ad utilitatem et commodum virilis etiam juventutis exercitium Scholarum sub Charitatis nomine summa sollicitudine ac studio gratis substineant, in quibus plausibili method() et disciplinis optimis Magistris adjuvantibus turn mentes ad litteras, turn cor juvenum ad mores cum pro fectu, omniumque satisfactione actione e fformantur.

Perspecta igitur utilitate, et fructibus qui ex hac pia Institutione in erudiendam ac tuendam miserrimam juventutem proveniunt, qua de causa S. I. R. Majestas Francisci I. Augusti, ac Religiosissimi Regis Nostri suasionem, favoribus, et gratiis merito etiam prosequitur; Nos libenti animo et benevolis oculis eamdem Institutionem perspicimus, suamque firmitatem, et prosperitatem optantes. In quorum fidem.

Datum Venetiis ex Cancellaria Patriarchali die 28 Maj 1823.

JOANNES LADISLAUS PATRIARCHA

Jo M. SCHIANTA Cancell. Patriarchalis

Versione Italiana del surrifer. Patriarc. Certificato

GIOVANNI LADISLAO PYRKER DE FELSO EOR

Per Divina Misericordia

Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia, Gran Dignitario, Cappellano della Corona del Regno Lombardo-Veneto, Consiglier Intimo Attuai di Stato di S. M. I. R. A., ec. ec. ec.

A tutti ed a ciascheduno cui pervenissero le presenti, facciamo fede ed

attestiamo che i molto Reverendi DD. Anton' Angelo, e Marcantonio Fratelli De Cavanis Sacerdoti chiarissimi per pietà, dottrina, ed insigne carità verso ai poveri, hanno raccolto e raccolgono in una Casa di caritatevol educazione alquante donzelle specialmente periclitanti, a molte pur delle quali con grave cura e fatica prestano ancora il quotidiano alimento.

Attestiamo inoltre che i prelodati Sacerdoti accesi dallo zelo delle anime, e sommamente impegnati nel corrispondere alla lor vocazione, sostengono gratuitamente colla massima premura e sollecitudine l'esercizio di Scuole denominate di Carità a beneficio e conforto ancora dei maschi, nelle quali con sistema e discipline lodevoli, e coll'aiuto di ottimi Precettori, s'istruisce la mente nelle lettere, ed il cuore nel buon costume, con ritrarne profitto e commune soddisfazione.

Conosciuta pertanto la utilità e i frutti che da questa pia Istituzione provengono nell'ammaestrare e nel custodire la povera gioventù, donde ne venne che la S. I. R. Maestà dell'Augusto e Religiosissimo Nostro Re Francesco I giustamente l'ha confortata con approvazioni, grazie, e favori; la Istituzione medesima viene da Noi riguardata con animo favorevole, e con occhi benevoli, bramandone la stabile durazione e prosperità. In fede di che

Dato in Venezia dalla Cancelleria Patriarcale il 28 Maggio 1823. GIOVANNI LADISLAO PATRIARCA

Gm. M. SCHIANTA *Cancellier Patriarcal*

VII.

LEO PP. XII

Dilecti Filii Salutem et Apostol. Beneticionem

Quae jam de vobis et Instituto vestro fama loquebatur quomodo Nos afficerent, facile vos arbitramur potuisse per vos ipsos intelligere, quos quantae Nobis curae eadem illa sit aetas, quam potissimum caritas vestra complexa est, persuasum habemus non latere. Sed nunc ut sensus nostros iudicio plane congruentes immortalis memoriae Praedecessoris Nostri, qui vobis ad usum adeo salutarem Testamento sibi a Patritio Cornerio relictas aedes amplissimas donavit, significandos putemus, jucunda sese Nobis offert occasio ex iis quae de vestro jamdiu suscepto, nec unquam

intermisso opere, nuper a vobis per Dilectum Filium Nostrum Cardinalem Zurla in Urbe Vicarium distinctius accepimus. Hoc enim assidue, pro munere officii Nostri pastoralis, cogitantibus Nobis quibusnam modis tot tantisque quibus respublicae afflictantur malis occurri possit, nihil opportunius videri solet, quam si, tamquam tenera in novali plantas, nova severe hominum veluti germen instituat, atque in spem saeculi melioris educere; eoque neminem melius mereri de civitatibus arbitramur, quam qui in hoc ipsum curas, operam, opesque suas conferat. Qua in re cum nihil eo fieri praeclarius possit quod vos egistis et etiamnum agitis, qui insumptis in id patrimoniis vestris, piam Fidelium tanto cum fructu allicitis liberalitatem, et ipsi per vos in teneris animis puerorum ac puellarum praesertim pauperiorum formandis summo studio laboratis, et aliorum ad hoc ipsum acuitis industriam, et in posterum etiam prospicientes, domum aperuistis juvenibus Ecclesiasticis instituendis, qui et ipsi, quemadmodum vos, S. Josephi Calasanctii vestigiis ingredienti, eidem operi pueris spiritu intelligentiae et pietatis erudiendis, se totos addicant, quanto Nos gaudio exultare in Domino putatis, quibus prosequi laudibus et gratulationibus beneficium vestrum, quam flagrare desiderio melioris conditionis rerum nostrarum, ut laudati Praedecessoris Nostri in vobis adjuvandis munificentiam aemulari possemus? Impares meritis hujusmodi exornandis, Auctori bonorum omnium Domino gratias agimus immortales, qui tantam per vos ostendere dignatur misericordiam, Eumque summis precibus orantes, ut studiis vestris ad Sui Nominis gloriam et animarum utilitatem feliciorum in dies annuat exitum, pignus paternae charitatis Nostrae gratissimaeque voluntatis, Apostolicam Benedictionem vobis alumnisque vestris amanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 8 Martii Anni 1828. Pontificatus Nostri Anno V. G. GASPARINI

SS. D. N. ab Epist. Latinis

Extra - Dilectis Filiis Comitibus Antonio Angelo, et Marco Antonio Cavanis VENETIAS

Versione Italiana della surriferita Lettera Pontificia LEONE PP. XII

Diletti Figli Salute ed Apostol. Benedizione

Con quanto sentimento fossero da Noi intese quelle cose che già narrava

la fama riguardo a voi, ed al vostro Istituto, ben crediamo che facilmente lo poteste conoscere da voi stessi, cui non dee esser ignoto come Ci stia grandemente a cuore quella età medesima, la qual forma principalmente l'oggetto delle vostre pietose sollecitudini. Ora poi da quelle più dettagliate notizie, che col mezzo del diletto Nostro Figliuolo Cardinal Zurla Vicario in Roma ci avete recentemente comunicato intorno alla vostra Opera da molto tempo intrapresa e non mai tralasciata, una ben gioconda occasione Ci si presenta di manifestarvi li Nostri sensi pienamente conformi al giudizio che ne ha formato il Nostro Predecessore d'immortale memoria, il quale per un uso così salutare vi ha fatto il dono del Palazzo magnifico a Lui lasciato per testamento dal Patrizio Corner. Conciossiachè pensando Noi di continuo, siccom'esige il dovere del Nostro Pastoral Ministero, in qual modo si possa far fronte a tanti e sì gravi mali dai quali i popoli sono afflitti, nessun'altra cosa suol presentarsi alla Nostra mente come più idonea e opportuna, quanto l'adoperarsi a seminare, per dir così, nuovi germogli di uomini, quasi tenere piante sparse in un campo, e farli sorgere alla speranza di una età più felice; e riputiamo perciò nessuno esser più benemerito nelle Città di chi a tale oggetto rivolga le proprie cure, la propria opera, e le proprie sostanze. Nel qual argomento niente potendo farsi di più eccellente di quello che voi faceste in addietro, e fate pur di presente, mentre impiegato avendo a tal fine li vostri patrimonj, cercate pur d'impegnarvi con tanto frutto la pia liberalità de' Fedeli; ed oltre a ciò travagliate personalmente con somma cura nel coltivare gli animi teneri de' fanciulli e delle donzelle principalmente più poveri, ed eccitate a tale pietoso uffizio anche l'opera altrui, e pensando eziandio all'avvenire avete aperto una Casa per educare de' giovani Ecclesiastici, i quali, siccome voi, dietro all'orme di S. Giuseppe Calasanzio, tutti sien dedicati allo stesso scopo di erudire i fanciulli nello spirito della scienza e della pietà, di quanto gaudio pensate mai che Noi esultiam nel Signore, con quante lodi e congratulazioni potete credere che sia da Noi corrisposto il beneficio vostro, e quanto Ci arda il cuore per desiderio di ritrovarci in circostanze migliori per poter emulare la munificenza del lodato Nostro Predecessore nel darvi ajuto? Se non possiamo retribuire siffatte benemerenze, rendiamo però grazie immortali al Signore, Autore di tutti i beni, che col

mezzo vostro si degna di usare tanta misericordia, e supplicandolo con ferventi preghiere di prosperare di giorno in giorno ognor più le vostre sollecitudini a gloria del di Lui Nome ed a vantaggio delle anime, in pegno del Nostro Paterno affetto, e dell'animo Nostro gratissimo, diamo a Voi amorosamente, ed a vostri alunni l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro nel giorno 8 Marzo 1828, nell'anno V. del Nostro Pontific.

G. GASPARINI,

Scrittore delle Lettere Latine della Santità di N. S.

VIII.

GREGORIUS PP. XVI

Dilecti Filii Salutem et Apostol. Benedictionem

Eo jam pestis progressa est grassantis ubique licentiae et impietatis, ut nisi Deus tot miserrime pereuntium animarum permotus misericordia Ipse in adiutorium exurgat Ecclesiae suae, nullum malo remedium relictum esse videatur. Si quid tamen est, unde, humanam imbecillitatem adjuvante Domino, spes ostendatur fore melius in posterum, illud est potissimum, si bonorum studia ad puerilem aetatem rebus optimis instituentiam eo magis excitentur, quo impensius eam corrumpere omnis virtutis ac religionis hostes connituntur. Cum igitur vos ingenio insignes, doctrinaeque, *nedum pietate, viri, in officio tanti momenti patriae vestrae, quam et Nostram dicere jure possumus, praestando operam, industriam, fortunasque vestras, jam tot annos tanto cum fructu impendatis, quid de vobis Ipsi sentiamus, quos maxime pro pastoralis Nostro munere cura sollicitat gregis Domini, facilius existimare vobis ipsis est quam Nobis scribere. Hoc tantummodo dicimus, Scholas a vobis institutas a charitate nuncupatas, quibus adolescentulos et puellas praesertim periclitantes christianis moribus imbuere, aptoque utrorumque sexui et vocationi cultu gratis educare, partim etiam vel stipe juvare, vel omnino alere propositum est, atque assiduos circa illas labores ac studia vestra, non minus quam fel. rec. Praedecessoribus Nostris Pio VII. Leoni XII. et Pio VIII., charissimo quoque in Christo Filio Nostro Regi vestro Austriae Imperatori Francisco I. jure meritoque probata, adeo et Nobis probari, ut nihil magis pos-*

sit; praesertim cum novam ex alumnis vestris ecclesiasticis conflandam susceperitis societatem, per quam scholarum illarum perennitati consultum sit. Hortaremus vos, ut, aucto licet, uti significatis, magis in dies alumnorum numero, nullis neque defessi laboribus, neque deterriti difficultatibus, instetis operi, nisi perspecta jam omnibus, ac tamdiu explorata caritatis vestrae constantia persuaderet id futurum calcar currentibus addere. Quare quod reliquum est, vobis toto animo gratulamur, et Auctorem bonorum omnium Dominum enixe rogantes ut auxilio suo vobis adsit, quo felices semper contingant exitus laborum vestrorum, vobis confirmamus quidquid ad vos et Instituta vestra adjuvanda posse Nobis dederit Dominus, id omne Nos impense facturos. Cujus Nostrum animi ut aliquid apud vos extet testimonium, aureum numisma una cum hisce litteris utriusque vestrum mittimus, et omnis gratiae caelestis auspiciis, ac pignus propensissimae paternaeque voluntatis Nostrae, Apostolicam Benedictionem, vobis, dilecti Filii, alumnis vestris, iisque omnibus, quorum vobiscum in iis excolendis pia versatur industria, amanter impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 13 Augusti anni 1831. Pontificatus nostri anno I.

GREGORIUS PP. XVI

Extra - Dilectis Filiis Presbyteris Comitibus Antonio Angelo, et Marco Antonio De Cavanis. VENETIAS

Versione Italiana della surriferita Lettera Pontificia GREGORIO PP. XVI
Diletti Figli Salute ed Apost. Benedizione

Si è ormai diffusa a tal segno la peste imperversante per ogni parte del libertinaggio e della empietà, che se il Signore mosso a misericordia verso di tante anime le quali nel modo il più deplorabile vanno a perdersi, non insorga Egli stesso in ajuto della sua Chiesa, sembra non più rimanere rimedio alcuno ad un tanto male. Se però qualche mezzo ancor resti per cui, mercè l'ajuto Divino che dia soccorso all'umana nostra fralezza, si possa concepire speranza di un miglior avvenire, questo principalmente si può desumere dal vedere se l'impegno de' buoni tanto più s'infervori ad istituire con ottime discipline la età puerile, quanto più istancabilmente i nemici di ogni virtù e religione uniti insieme fra loro si sforzano

di corromperla. Or poichè voi per talento insigni e dottrina, non meno che per pietà, da tanti anni, e con tanto frutto, impiegando l'opera vostra, l'ingegno, ed ancor le vostre sostanze, esercitate un ufficio di così grande importanza nella Patria vostra, che Nostra pure a ragione chiamar possiamo, sarà più facile a voi il pensare che a Noi l'esprimer per lettera, con qual sentimento siate riguardati da Noi, cui principalmente pel Nostro pastoral ministero incombe la cura della greggia del Signore. Diremo questo soltanto; che le Scuole denominate della Carità, di cui siete gl'Istitutori, nelle quali avete lo scopo di formare ai Cristiani costumi li giovanetti, e le donzelle specialmente periclitanti, e di educarli gratuitamente nel modo che si conviene al sesso e alla vocazione di ambedue queste classi, e parte ancor sovvenirne coll'elemosine, o provvedere altresì del totale mantenimento, e le istancabili vostre fatiche e sollecitudini circa le Scuole medesime, vengono anche da Noi approvate, non men di quello che ben giustamente lo furono dalli Nostri Predecessori di felice memoria Pio VII, Leone XII, e PIO VIII, ed eziandio dal carissimo Nostro Figliuolo in Cristo, e vostro Re l'Imperatore d'Austria Francesco I; e ciò a tal segno che non possa esserlo maggiormente; tanto più per aver voi intrapreso a formare una nuova società fra i vostri alunni Ecclesiastici, mercè di cui si provvegga alla sussistenza perenne di dette Scuole. Benchè poi siasi ognor più accresciuto, come Ci avete esposto, col progresso del tempo il numero degli allievi, sarebbe pur Nostro animo di esortarvi ad insister nell'opera con fermezza, senza che abbiate mai a stancarvi per alcuna fatica, o ad atterrirvi per veruna difficoltà, qualor la costanza della vostra carità ormai a tutti palese, e da tanto tempo riconosciuta, non Ci rendesse persuasi che ciò non altro sarebbe senonchè aggiungere uno sprone a chi corre. Non ci resta quindi al presente, senonchè congratularci di tutto cuore con voi, e porgendo fervide preci all'Altissimo, ché l'Autore di tutti i beni, onde si degni soccorrervi col Suo ajuto, perchè le vostre fatiche abbiano sempre a sortire un prospero riuscimento, vi assicuriamo, che saremo sempre per fare con grande impegno tutto quello che dal Signore Ci sarà dato di poter operare a beneficio di voi e dei vostri Istituti. Della qual Nostra disposizione perchè vi resti una qualche testimonianza, facciam tenere a ciascun di voi insieme con questa lettera un'aurea medaglia; ed

augurando ogni grazia dal Cielo, a voi dilette figliuoli, ai vostri alunni, e da tutti coloro altresì che con voi si affaticano a coltivarli con ispirito di pietà, qual pegno dell'animo Nostro paterno e affezionatissimo, amorosamente impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore li 13 Agosto 1831. Nell'anno Primo del Nostro Pontificato.

GREGORIO PP. XVI

Al Molto Reverendo Signore

IX.

Signor P. Anton'Angelo De Cavanis, Direttore dell'Istituto delle Scuole di Carità in Venezia.

S. M. l'Imperatrice mi ha dato l'incarico di accusarle la ricevuta della di Lei lettera col libretto unitovi che il tempo non Le ha permesso ancora di leggere, e di manifestarle nello stesso tempo il vivo interesse che Sua Maestà ha preso al pio di Lei Istituto fin dal momento in cui Ella co' proprij occhi si è persuasa della massima sua utilità, e del modo sensato con cui da V. S. vien diretto. Egli è perciò che la graziosissima mia Padrona non tarderà di far presente all'Augusto Suo Consorte l'oggetto del di Lei desiderio palesatole, augurandogliene di vero cuore un pronto e felice successo.

Intanto con rispettosa considerazione mi dichiaro Di Lei Signore

Vienna 14 Gennaio 1832.

Devotissimo Servidore Conte di WURMBRAND

X.

BREVE

SS. D. N. GREGORII PP. XVI.

Pro erectione Congregationis Clericorum Soecularium Scholarum Charitatis GREGORIUS PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam. **Cum Christianae** non modo, verum Civili etiam reipublicae nullum majus meliusve munus possit afferi, quam si juvenus ad omnem virtutem atque pietatem mature fingatur, tum Romani Pontifices Praedecessores Nostri singulari sane benevolentiae significa-

tione eos potissimum Ecclesiasticos viros semper sunt prosequuti, qui omni cura et studio teneras puerorum mentes et cerea corda saluberrimis Christianae fidei praeceptionibus amanter imbuere, atque ad honestatem rite informare summopere conantur. Quod quidem, si unquam alias, hisce praesertim asperrimis ac luctuosissimis temporibus vel maxime praestandum, quibus improbi perditique homines, religionis non solum, verum civilis etiam societatis hostes, nefario inter se foedere conjuncti, nihil non *aggrediuntur ut improvidas potissimum juvenum mentes tam impia tamque monstruosa opinandi, scribendi, vivendique licentia inficiant atque corrumpant, eosque maximo totius reipublicae damno ab recta morum honestate atque ab omni aequi bonique norma miserandum in modum abducant. Maxima igitur animi Nostri laetitia cognoscimus dilectos filios Presbyteros Comites Antonium Angelum et Marcum Antonium fratres De Cavanis, viros pietate, doctrina, atque ingenio praestantes, et summo juventutis juvandae amore flagrantes, multis abhinc annis Venetiis Scholas a Charitate nuncupatas fundasse, quibus Christianae adolescentulorum et puellarum institutioni miri face consulitur. Quo quidem in opere tam salutari perficiendo omnem curam, diligentiam, industriam, fortunasque suas impendere non dubitarunt, ac nullis unquam defessi laboribus, nullis deterriti difficultatibus, eximia charitatis constantia tanto cum fructu elaborarunt, ut pia eorum consilia fel. rec. Pio VII. Leoni XII. Pio VIII. Praedecessoribus Nostris, ac Nobis ipsis summopere fuerint probata. Ut autem saluberrimum hoc institutum nunquam intercidat, sed magis magisque semper, Deo juvante, vigeat atque floreat, religiosae adolescentulorum educationi atque incolumitati omni ex parte prospicere vehementer optantes, Congregationis Sacerdotum Soecularium Scholarum Charitatis pro masculis instituendis, Veneta in urbe, iidem fratres fundamenta posuere. Verum quo ejusmodi Congregatio maximo cum religionis et civilis societatis bono et commodo in dies invalescere, altasque radices figere, atque ad alias etiam Civitates et oppida propagare possit, enixis precibus iidem Fratres a Nobis efflagitarunt ut Congregationem ipsam Auctoritate Nostra Apostolica benigne approbare velimus. Quocirca Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus negotiis ac consultationibus Episcoporum et Regularium praepositis rem examinandam commisimus, qui*

ejusmodi institutum approbandum existimarunt. Jam vero omnibus et singulis maturo examine perpensis, Nos quibus certe nihil potius nihil antiquius quam praecipua paterni Nostri amoris et benevolentiae vigilantia Christianae puerorum atque adolescentum educationi prospicere, quos cum exemplo suo Nobis, tum oratione, Christus tam vehementer commendat, quorum in teneris corrumpendis animis omnes contendunt nervos, qui in tanta temporum acerbitate res privatas et publicas evertere, ac jura quaeque omnia Divina et humana permiscere moliuntur, ea profecto spe freti, fore ut, auctore bonorum omnium Domino favente, felices semper contingant exitus, atque ex hac Congregatione, non modo in Venetam urbem quam Nostram patriam jure dicere possumus, verum in alias etiam urbes et loca cum uberrimo animarum fructu maxima bona ad commoda redundant, Congregationem ipsam Auctoritate Nostra Apostolica muniendam censuimus. Quamobrem omnes et singulos quibus hae Literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, ac poenis quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes ac absolutos fore censentes, Congregationem Sacerdotum Saecularium Scholarum Charitatis pro masculis tantum Venetiis a fratribus De Cavanis fundatam, Auctoritate Nostra Apostolica, harum Litterarum vi approbamus et confirmamus, illique inviolabile Nostrae potestatis robur adjicimus, ea tamen lege ut omnes Presbyteri qui eandem in Congregationem hoc futurisque temporibus cooptantur, non modo simplicia vota nuncupare, verum etiam Ordinariorum jurisdictioni omnino subjecti esse debeant. Haec volumus, statuimus, praecipimus, atque mandamus, decernentes has praesentes litteras firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac eisdem fratribus De Cavanis, aliisque ad quos spectat ac spectabit in posterum in omnibus et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, et Sanctae Sedis Nuntios, nec non Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari ac definiri debere, irritumque et inane si secus super his a quo-

quam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari. Non obstantibus Apostolicis ac in Universalibus, Provincialibusque, et Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, caeterisque aliis, etiam speciali et individua mentione dignis, in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 21 Mensis Junii anno 1836 Pontificatus Nostri anno sexto.

E. Card. DE GREGORIO.

N. 19215=2224.

Hisce Litteris Pontificiis in quantum tenor earum juribus et ordinationibus Cesareo-

Regiis non adversatur, placetum Regium conceditur

Per Sacr. Caes. Reg. Majestatem.

Viennae die 18 Augusti 1837. RUBANA

Versione Italiana del surrifer. Patriarc. Certificato

GREGORIO PP. XVI

A perpetua memoria. Non potendosi rendere maggior servizio, nè giovar meglio alla Cristiana non meno che alla Civile Repubblica, che coll' affrettarsi a formare la gioventù ad ogni onesto e religioso costume, fu massima ognor costante dei Romani Pontefici Nostri Predecessori di appalesar singolare benevolenza a quegli Ecclesiastici distintamente, li quali con tutta la premura e la industria adoprano col maggior vigore ogni sforzo affinchè le tenere menti dei giovanetti, ed i lor cuori molli qual cera, con soavi forme s'impregnino dei salutari ammaestramenti della Fede Cristiana, e ad un onesto tenor di vita, nel modo che si conviene, vengano istituiti. Che se ciò in ogni tempo fu necessario, lo è poi in sommo grado alla nostra età sommamente torbida e funestissima, in cui uomini scellerati e di perduta coscienza, nemici a un tempo della Religione e della Civil Società, in nefanda lega stretti fra loro, non lasciano intentato alcun mezzo onde avvelenare e corrompere principalmente le incaute menti dei giovani con tanto iniqua e mostruosa sfrenatezza di opinare, di scrivere, e di operare; e con gravissimo danno della intera repubblica distorli in modo compassionevole dal retto sentiero del virtuoso costume, e da ogni

norma di quello ch'è buono e giusto. Ci fu quindi argomento di una somma allegrezza il sapere che li dilette figli Sacerdoti Conti Anton' Angelo, e Marcantonio Fratelli De Cavanis, chiari per pietà, dottrina, ed ingegno, ed avvampanti per sommo zelo di prestare soccorso alla gioventù, abbiano da molti anni fondato in Venezia Scuole che dalla Carità prendono il nome, nelle quali vien provveduto mirabilmente alla educazione Cristiana dei giovanetti e delle donzelle; nell'esercizio della qual opera che è pur così salutare, non istettero punto sospesi ad impiegarvi ogni cura, ogni diligenza, ogn'industria, e le stesse proprie sostanze; e non mai abbattuti per alcuna fatica, o smarriti per alcuna difficoltà, con insigne fermezza di caritatevole sentimento la durarono nel travaglio con tanto frutto che i loro pietosi divisamenti e dai Nostri Predecessori di felice memoria Pio VII, Leone XII, Pio VIII, e da Noi medesimi ebbero a riportarne pienissima approvazione. Affine poi che questo sì salutare Istituto non abbia mai a perire, ma prenda piuttosto col Divino ajuto sempre maggiore prosperità e floridezza, mossi da fervido desiderio di provvedere per ogni guisa alla educazione religiosa ed alla salvezza dei giovani, li mentovati fratelli nella Città di Venezia gittarono le fondamenta di una Congregazione di Sacerdoti Secolari delle Scuole di Carità diretta alla istituzione dei maschi; e per l'oggetto che tale Congregazione con sommo vantaggio e conforto della Religione e della Civil Società possa di giorno in giorno rinvigorirsi, piantar profonde radici, ed eziandio propagarsi in altre Città e Castella, li fratelli medesimi con ferventi preghiere hanno da Noi implorato che colla Nostra Apostolica Autorità ci compiacciamo di approvarla benignamente. Laonde Noi abbiamo demandato l'esame di un tale argomento alli Ven. Nostri Fratelli Cardinali della S. C. R. preposti agli affari ed alle consultazioni dei Vescovi e Regolari, li quali furono di parere che fosse un tal Istituto meritevole di approvazione. Dopo pertanto di essersi con maturo esame discusse distintamente tutte le cose, Noi che riputiamo siccome il primo e più fervido Nostro impegno di favorire con ispecial sentimento del Nostro paterno amore e benevolenza la Cristiana educazione dei giovani e dei fanciulli, tanto fortemente e coll'esempio e colle parole a Noi da Cristo raccomandati, e per corrompere gli animi teneri dei quali pongono in opera ogni maggiore sforzo coloro che in tanta calamità

di tempi van macchinando di sovvertire le pubbliche e le private cose, e di turbare e di manomettere tutti li diritti Divini ed umani, confortati da una ferma speranza che per grazia del Signore da cui procedono tutt'i beni, sempre ne abbia a sortire un prospero riuscimento, e da questa Congregazione non solo nella Città di Venezia che a buon diritto possiamo chiamar Nostra Patria, ma eziandio in altre Città e luoghi con frutto copiosissimo spirituale ne abbiano a derivare sommi vantaggi e conforti, abbiamo deliberato che sia da munirsi la Congregazione medesima colla Nostra Apostolica Autorità. Volendo quindi usare una speciale beneficenza a tutti ed a ciascuno fra coloro cui le presenti Lettere riescono favorevoli, ed assolvendoli e ritenendoli per assoluti, in riguardo però soltanto all'oggetto di cui si tratta, da ogni vincolo di scomunica, e d'interdetto, e dalle altre Ecclesiastiche sentenze, censure, e pene in qualunque modo e per qualunque causa intimate, se per avventura fossero in esse incorsi, colla Autorità Nostra Apostolica in vigore di queste Lettere stesse approviamo, e confermiamo la Congregazione dei Sacerdoti Secolari delle Scuole di Carità solamente pei maschi, fondata in Venezia dalli fratelli De Cavanis, e l'avvaloriamo colla inviolabil fermezza della Nostra Potestà, a condizione però che tutti li Sacerdoti, li quali attualmente e nell'avvenire si ascrivessero alla suddetta Congregazione, non solo debbano fare li Voti semplici, ma essere ancora pienamente soggetti alla giurisdizione degli Ordinarj. Queste cose sono da Noi volute, stabilite, ingiunte, ed ordinate, decretando che le presenti Lettere siano ed abbiamo ad essere ferme valide ed efficaci, e debbano sortire ed ottenere ogni pieno e compiuto effetto, ed in tutto e per tutto abbiano interamente a riuscir favorevoli alli surriferiti fratelli De Cavanis, ed agli altri ai quali appartiene o sarà per appartenere in appresso; e che così intorno alle cose permesse debbasi giudicare e definire da qualunque fra i Giudici Ordinarj e Delegati, compresi ancora gli Uditori delle Cause del Palazzo Apostolico, li Nunzj della S. Sede, e Cardinali della Santa Romana Chiesa, venendo tolto ad essi ed a ciascheduno di loro qualunque arbitrio ed autorità di giudicare ed interpretare altrimenti, dovendo ritenersi per nullo e di niun valore se accadesse mai che da alcuno con qualsivoglia autorità, scientemente o per ignoranza, si attentasse in modo diverso sopra di un tale argomento. Non

ostanti le Costituzioni Apostoliche, e quelle pure sì generali che speciali emanate nei Concilj Universali, Provinciali, e Sinodalj; e non dovendo farvi alcuna opposizione ness'un'altra cosa, anche se fosse degna di una speciale ed individua menzione.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore nel giorno 21 del mese di Giugno nell'anno 1836, sesto del Nostro Pontificato.

E. Card. DE GREGORIO

N. 1312=464.

XI.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA REGIA CITTÀ DI VENEZIA *Certifca*

Che li Sacerdoti Nobili Signori D. Antonio Angelo, e D. Marcantonio Conti De Cavanis si sono dedicati spontaneamente e gratuitamente alla educazione della gioventù.

Che oltre al tener raccolte sotto la disciplina di buone Maestre molte pericolitanti donzelle in varie caritatevoli Scuole, ad alcune delle quali pur somministrando il giornaliero alimento, hanno altresì aperto e sostengono varie Scuole di Carità per educazione dei giovani col grave incarico di mantenere anche in queste molti individui.

Che in queste Scuole da circa trent'anni si presta con varj mezzi una paterna assistenza agli alunni, e senza risparmio alcuno di fatica e di spesa si provvede con ogni cura a promuovere la buona riuscita morale degli scolari, a beneficio dei quali più che da semplici Maestri si fa da Padri.

Che da tal particolare sistema di educazione si son veduti e si veggono di continuo dei frutti assai consolanti, riuscendo ivi ordinariamente gli alunni di buon costume, di conveniente coltura, e di molto conforto alle rispettive famiglie.

Che Sua Maestà si è degnata di accogliere benignamente questo doppio privato Istituto di Scuole di Carità sotto l'Augusta Sua particolar protezione, e di avvalorarlo colla sua Suprema Sanzione.

E che la Congregazione Municipale lo riguarda essa pure con sentimento di persuasione e favore, lo crede utilissimo per supplire alla trascuratezza o impotenza di tanti padri che mancano dei dovuti uffizj verso la loro pro-

le, e dichiara che sarebbe desiderabilissimo di vederlo crescere e dilatarsi in altre parti niente men bisognose della Città, a rifugio e salvezza di tanti figli che pur troppo sono tuttora o affatto privi della domestica educazione, od assai male assistiti.

Dalla Congregazione Municipale della Regia Città di Venezia li 29 Genajo 1836.

L'Assessore

Cav. MARTINENGO

Il Podestà Conte BOLDÙ

XII.

JACOBUS

Il Segretario G. ZENONI

Tituli SS. MM. Nerei et Achillei S. R. E. Presbyter Cardinalis Monico, S. C. R. A. Majestatis a Consiliis intimis, a Supremis Dignitatibus Coronae Regni Longobardi Veneti Capellanus

Miseratione Divina

Patriarcha Venetiarum, Dalmatiaeque Primas etc. etc. etc.

Universis fidem facimus, et verbo veritatis testamur:

I. Nobiles Fratres Sacerdotes Antonium Angelum, et Marcum Antonium Venetos de Comitibus Cavanis plusquam triginta abhinc annis, partim suis impensis, partim eleemosynis sponte oblatis, duo seorsim Collegia, Scholas Charitatis nuncupata, quae adhuc vigent, pro gratuita utriusque sexus educatione instituisse.

II. In loco masculis assignato plusquam ducentos adolescentulos in studiis elementaribus et gymnasialibus, nullo dato pretio, quotidie erudiri; quorum iis, qui totum studiorum curriculum perficere possunt, utilissimum perfecto esset philosophiam quoque inibi ediscere, ubi a quacumque soeculi contagione seclusi, atque optimis exemplis et praeceptis instructi, paterna sane dilectione, et vigilantia tamquam filii custodiuntur, et ad omnia virtutum genera sedulo informantur.

III. In altero autem loco pro foeminis parato, plusquam centum pauperculas puellas quotidie colligi, quae ibi caute asservantur, et in rectis legendi scribendique elementis, necnon in foemineis operibus exercendis quam

diligentissime instituuntur.

IV. Supradictos Institutores nihil aliud sibi proposuisse in his duobus Collegiis erigendis, nisi ut perniciosos et ferme communes domesticae educationis defectus aliqua ratione compensarent; ideoque nullis unquam impensis aut laboribus pepercisse, ut alumni sibi concrediti Catholicis doctrinis apprime imbuerentur, ut actuosae et benemoratae vivendi rationi asuescerent, ut a periculoso malorum juvenum consortio perpetuo abhorerent, ut denique inopia laborantes, quamdiu studiis vacarent, omnibus rebus ad vitam necessariis gratis fruerentur.

V. *Eosdem supramemoratos viros, ut perpetuae Institutionum suarum durationi consulerent, vi clementissimi I. R. Decreti diei 19 Junii 1819 a Patriarcha Milesio b. m. 16 Kalendas Octobris ejusdem anni facultatem obtinuisse duas praeterea Congregationes instituendi, alteram Sacerdotum saecularium, mulierum alteram quae scholis puellarum praeessent, sub immediata Ordinarii auctoritate, jamque omnibus rite dispositis, octo et decem partim Sacerdotes, partim Clericos pro pueris erudiendis hactenus collegisse (praeter viginti mulieres pro puellis instituendis) quorum alii jam assiduam colendae juventutis operam navant, alii vero omnem adhibent diligentiam ut sere aliquando ad idem officium idoneos efficiant.*

VI. Duplicem hujusmodi Institutionem tum a Summis Pontificibus, tum ab Augustissimo Imperatore et Rege Nostro, amplissimis benignitatis et munificentiae testimoniis pluries honestatam et recreatam fuisse. Ipsam vero Congregationem Scholarum Charitatis pro masculis tantum Auctoritate Apostolica, vi Litterarum Sanctitatis D. N. Gregorii 16 Junii anni 1836 approbatam et confirmatam esse; eidemque benignissime annuisse Augustissimum Imperatorem et Regem Nostrum Ferdinandum I. Decreto diei 18 Augusti anni 1837.

VII. Tandem plures inde prodiisse utriusque sexus adolescentes optimis moribus, purisque doctrinis apprime instructos, quorum aliqui in sortem Domini vocati, incredibile dictu est quantum utilitatis Religioni et Societati afferant; ac proinde magnopere optandum esse, ut eorum numerus magis magisque augeatur, et Institutum in quo alti educatique fuerunt, solidioribus in dies amplioribusque fundamentis perpetuo innitatur.

Hoc Nos rogati libenter protulimus testimonium, cum pro certo habeamus id magis ad commune quam ad privatum commodum conferre.

Venetiis ex aedibus Patriarchalibus IV Idus Februarii anni 1838. J. Card.

MONICO *Patr. Venet.*

JOSEPH ROVERIN *Par. Cancell. Patriarchalis* Versione Italiana dell' Apostolico Breve surriferito

JACOPO MONICO

Cardinale Prete della Santa Romana Chiesa, del titolo dei SS.MM. Nereo ed Achilleo, Consigliere Intimo actual di Stato di S. M. I. R. A., Gran Dignitario, Cappellano della Corona del Regno Lombardo-Veneto

Per Misericordia Divina

Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia, ec. ec. ec.

A tutti facciamo fede, e con verità attestiamo:

I. Che li Nobili Fratelli Sacerdoti Anton' Angelo e Marcantonio Veneti Conti De Cavanis da oltre trent'anni, parte a proprie spese, e parte con elemosine offerte spontaneamente, hanno istituito due separati Stabilimenti che han preso il nome di Scuole di Carità, e tuttora sussistono, per educare gratuitamente la gioventù dell'uno e dell'altro sesso.

II. Che nel Locale assegnato ai maschi oltre a duecento giovani senza veruna retribuzione si ammaestrano giornalmente negli studj elementari e ginnasiali, fra i quali color che possono compiere tutto il corso scolastico sarebbe al certo utilissimo che ivi pure apprendessero le filosofiche scienze, ove difesi da ogni contagio del secolo, e con ottimi esempj e documenti istruiti, vengono con vigilanza ed amore veramente paterno custoditi siccome figli, e con ogni cura addestrati ad ogni genere di virtù.

III. Che nell'altro Locale alle femmine preparato, più di cento donzelle povere sono quotidianamente raccolte, le quali ivi sono diligentemente custodite, e con somma premura bene istruite negli elementi del leggere e dello scrivere, e nei donneschi lavori.

V. Che gl'Istitutori suddetti niun'altra cosa si son proposta nello erigere questi due Stabilimenti se non che di compensare per qualche modo le perniciose e quasi comuni mancanze della domestica educazione, e che quindi non hanno mai risparmiato alcuna spesa o fatica onde gli alunni a loro affidati riuscissero bene istruiti nei Cattolici insegnamenti, si adde-

strassero ad un tenore di vita morigerato e operoso, avessero sempre in orrore il pericoloso commercio coi giovani scostumati, e finalmente i poveri, durante il corso scolastico, fossero provveduti gratuitamente del necessario alla vita.

VI. Che li Fratelli surriferiti, ad oggetto di provvedere alla stabile sussistenza delle loro Istituzioni, in vigore del Clementissimo I. R. Decreto 19 Giugno 1819, ottennero dalla b. m. del Patriarca Milesi li 16 Settembre di detto anno la facoltà d'istituire due Congregazioni l'una di Sacerdoti Secolari, l'altra di femmine da presiedere alle Scuole delle donzelle, sotto la immediata autorità dell'Ordinario; ed ormai avendo convenientemente disposte tutte le cose, tengono finor raccolti diciotto alunni parte Sacerdoti e parte Cherici per attendere alla educazione dei giovani (oltre a venti donne per la istituzione delle fanciulle), alcuni dei quali Ecclesiastici già si prestano assiduamente a coltivare la gioventù, ed altri si addestrano con ogn'impegno per sostenere a tempo opportuno il medesimo ministero.

VII. Che questa duplice Istituzione e dai Sommi Pontefici, e dall'Augustissimo Imperatore e Re Nostro fu molte volte onorata e riconfortata con amplissime dimostrazioni di munificenza e favore; e che la suddetta Congregazione delle Scuole di Carità, quanto ai maschi soltanto, fu con Apostolica Autorità approvata e confermata mediante il Breve della Santità di N. S. Gregorio XVI dato in Giugno 1836, cui aggiunse il suo benignissimo beneplacito l'Augustissimo Imperadore e Re Nostro Ferdinando I, con Decreto 18 Agosto 1837.

VII. E che finalmente sortirono da di là molti giovani d'ambidue i sessi dotati di ottimi costumi e con sane dottrine pienamente istruiti, alcuni dei quali da Dio chiamati al servizio del Santuario, riescono oltre a ogni credere giovevoli alla Religione e alla Società; ed è perciò grandemente a desiderarsi che il loro numero più sempre si accresca, e che l'Istituto nel quale furono educati e nutriti abbia a prendere in avvenire sempre più ferme e più estese radici.

Abbiamo Noi di buon grado reso, dietro alle istanze prodotte, la presente testimonianza, tenendo per certo che più interessi il comune che il privato vantaggio.

Venezia dal Palazzo Patriarcale li 10 Febbraio 1838. JACOPO *Card.* MO-

NICO *Patr. di Venezia*

GIUSEPP ROVERIN *Parroco Cancellier Patriar.*

PIUS PP. IX

Dilecti Filii Salutem et Apostolicam Benedictionem

Libentissime accepimus vestras litteras pietatis et obsequii plenas, quibus, Dilecti Filii, libellum Mediolanensibus typis anno 1838. editum de Congregatione Clericorum Saecularium Scholarum Charitatis a vobis instituto ad Nos mittere voluistis. Et quoniam nihil Nobis optabilius quam ut Ecclesiastici viri, asperrimis hisce praesertim temporibus, in Christianam et Civilem juventutis educationem procurandam strenue incumbant, iccirco vobis persuasissimum esse volumus praecipuam esse benevolentiam qua Congregationem ipsam prosequimur. Pergite vero, Dilecti Filii, alacriori usque studio tam pium tam salutare opus urgere, nihilque intentatum relinquite ut adolescentes ad omnem pietatem et virtutem mature fingantur. Ac pro certo habete Nos alacri libentique animo esse praestituros quidquid ad majorem ipsius Congregationis utilitatem, decus, atque splendorem pertinere posse in Domino noverimus. Atque hujus studiosissimae Nostrae in vos voluntatis testem Apostolicam Benedictionem vobis ipsis, Dilecti Filii, cunctisque ejusdem Congregationis Sodalibus et alumnis, toto cordis affectu amanter impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 30 Junii Anno 1847. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

PIUS PP. IX

Extra vero

Dilectis Filiis Presbyteris Antonio Angelo, et Marco Antonio Cavanis Venetias. PIO PP. IX

Diletti Figli Salute ed Apostolica Benedizione

Con sommo piacere abbiám ricevuto le vostre lettere piene di pietá e di ossequio colle quali, o Diletti Figli, avete voluto inviarci il libretto dato in luce a Milano nell'anno 1838 intorno alla Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità da voi medesimi istituita. E siccome niente da Noi si desidera maggiormente che di vedere, specialmente in questi

calamitosissimi tempi, applicarsi con gran vigor gli Ecclesiastici a procurare la educazione Cristiana e civil della gioventù, così vogliamo che voi restiate intimamente persuasi esser da Noi riguardata tale Congregazione con piena e speciale benevolenza. Proseguite pertanto, Diletti Figli, a promover con sempre maggiore impegno un'opera così pia, e così salutare, e non trascurate alcun mezzo onde si formin per tempo i giovani ad un tenore di vita del tutto virtuoso e pio. Tenete inoltre per certo che Noi con animo lieto e volonteroso saremo per far tutto ciò che il Signore Ci darà lume a conoscere poter tornare a maggiore utilità, decoro, e splendore della suddetta Congregazione; del qual Nostro fervido sentimento a vostro favore vi mandiamo in pegno l'Apostolicq Benedizione, che con ogni cordiale affetto amorevolmente impartiamo a voi, Diletti Figliuoli, ed a tutti li componenti la medesima Congregazione, ed ai suoi alunni. Dato in Roma presso S. M. Maggiore nel giorno 30 Giugno dell'anno 1847. Nell'anno secondo del Nostro Pontificato.

PIO PP. IX

Alli Diletti Figli Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis V enezia.

Visto

J. CARDINAL MONICO *Patriarca*

OMELIA

Recitata da Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale JACOPO MONICO Patriarca di Venezia ec. ec. nella Pubblica Istituzione della Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità celebrata solennemente nel giorno 16 Luglio 1838.

Quando con un solo editto, ed in un giorno solo, vedemmo distrutta l'opera di tanti secoli colla dissoluzione di tutti gli Ordini religiosi, non meno della civile che della Cristiana Società sommamente benemeriti, chi mai avrebbe creduto, che alla nostra età potessero tuttavia rialzarsi dalle loro rovine non pochi di questi maravigliosi edificii, su cui pareva che una mano di ferro avesse scritto a caratteri indelebili: non sorgerete mai più? Eppur se ne rialzarono ancora: e Noi stessi abbiam festeggiato più volte questo felice avvenimento, ed abbiam pure il conforto di veder

già risuscitate fra noi più famiglie del gran Patriarca d'Assisi, e di sperimentarne in molti luoghi, ed in molte maniere li salutevoli effetti. Ma se mirabile veramente, e pressoché prodigioso si dee riputare il risorgimento in sì breve tempo avvenuto di Ordini già prima esistenti, e dei quali sussistevano ancora quà e là, benché disperse, le venerande reliquie; quanto più maravigliosa, o Dilettissimi e simile a portentoso ci dee parere la creazione di un Ordine affatto nuovo, che da trenta e più anni concepito, e fomentato con incredibili stenti, e corroboratosi a poco a poco in mezzo il crollamento di tutti gli altri, oggi finalmente trionfatore di tutti gli ostacoli, riconosciuto ed approvato dall'una e dell'altra Potestà, e munito di Costituzioni, e decorato d'insegne sue proprie, ci diè motivo di raccoglierci in questo luogo, e di confondere colla sua la nostra allegrezza! Grati alla Divina Provvidenza del bel dono, che ci ha fatto in questa religiosa Istituzione, arrestiamoci alquanto a considerarne lo spirito, affinché possiamo viemmeglio conoscerne il pregio, e tenerla in quel conto che merita.

Fondatori benemeriti della pia Istituzione, coppia rara di unanimi e virtuosi Fratelli, parlando dell'opera che avete compiuta, io non farò il vostro elogio; ma se nelle lodi di quella si comprenderanno in gran parte anche le vostre, voi ben sapete che non a chi pianta, nè a chi irriga, ma al solo Dio, che dà vita ed accrescimento alle opere umane, tutta si dee riferirne la gloria.

Luminosissima prova del pregio di un'opera sono certamente le molteplici, e concordi testimonianze che ne rendono le primarie Autorità, specialmente se sieno di diversa natura, ed abbiano sussistito in tempi e luoghi diversi. Poiché convenendo tutte in un solo e medesimo sentimento, senza che vi sia preceduto alcun reciproco accordo, non è punto a dubitare, che l'opera di cui parlano non sia veramente, e sommamente pregievole. Ma quale Istituzione può vantare a questo proposito documenti più autorevoli, e più numerosi che questa? Traendo piccioli ed oscuri principii in un tempo di universale agitazione, in cui si mirava, non che a proteggere le nuove istituzioni, a distruggere le antiche, pareva che avesse a morir nel suo nascere, e che i primi giorni della sua esistenza dovessero andar confusi cogli ultimi. Eppure l'Autorità che imperava in questi Paesi nel 1812;

e conobbe e dichiarò il pregio e l'utilità di questa Istituzione, e ne approvò la sussistenza con ispeciale Decreto, di cui qui giova riportare letteralmente gli onorifici sensi, che suonan così « Constando avere i Signori Fratelli Cavanis adempiuto lodevolmente le condizioni prescritte, sono eglino ... approvati Direttori del loro Stabilimento ... , e Maestri delle facoltà, che vi s'insegnano» (*Direzione Generale della pubblica Istruzione 6 Aprile 1812. Milano N. 1932*)

Quante poi, e quanto lusinghiere furono le dichiarazioni di favore che ottenne in varii tempi la pia Istituzione dalle civili Autorità che presentemente ci reggono! Poichè, per tacere di tante altre, sin dal 1816, l'Eccelso I. R. Governo scrisse, che «Conoscendo il vero spirito Cristiano, ed il nobile disinteresse con cui in questo argomento si applicano i Signori Cavanis, li anima a continuare nell'esercizio dell'utile opera loro, onde rendersi sempre più meritevoli dei superiori riguardi, e della riconoscenza dei loro concittadini ». (18 Maggio 1816. N. 17168-1248). La Cesarea Regia Delegazione provinciale nello stesso anno significa loro, « che S. M. I. R. A. si è degnata di benignamente dichiarare, che il loro Istituto d'istruzione, e di educazione di fanciulli, e fanciulle potrà esser certo della Sua Particular protezione ». (17. Agosto 1816 N. 12397-4447). tre anni dopo fa loro sapere « che la stessa I. R. Maestà Sua con Sovrana Risoluzione data in viaggio dalla Città di Perugia si è graziosamente degnata di accordare la Suprema Sanzione, perchè abbiano a continuare a sussistere le scuole di Carità fondate in Venezia dai Fratelli Conti Anton'Angelo, e Marcantonio Cavanis per l'istruzione ed educazione dei poveri giovanetti e delle povere fanciulle ». (21. Agosto 1819. N. 11581-1339). L'I. R. Direzione Generale di Polizia trova « plausibilissimo, e degno di tutto l'incoraggiamento possibile il Progetto dei mentovati Fratelli di estendere anche in altre parti della Città le loro Scuole gratuite, essendo pienamente persuasa della utilità del benemerito loro Istituto ». (27 Febbraio 1817 N. 2961). La Congregazione Municipale di questa R. Città, dopo di aver commendato lo zelo, il disinteresse, ed il sapere degl'Istitutori, non meno che l'utilità del loro Istituto, esprime il medesimo voto « di vederlo crescere e dilatarsi in altre parti niente men bisognose della Città, a rifugio e salvezza di tanti figli, che pur troppo sono tuttora o affatto privi della do-

mestica educazione, od assai male assistiti ». (29 Gennajo 1836 N. 1312-4624). Se tanto favorevolmente opinò e scrisse di questa Istituzione ogni Autorità Regia e Civile, non è da stupire, che molto più se le dimostrasse benevola, e grata l'Ecclesiastica, come quella che ne sentia più da vicino i grandi vantaggi. Tutti però i Patriarchi che l'uno all'altro si succedettero, e segnatamente Francesco Maria Milesi, Giovanni Ladislao Pyrker.

Noi stessi, secondo che le circostanze richiesero, abbiám gareggiato, per così dire, nel testificarle tutta la stima e l'affezione che per noi si poté. Il primo dei quali dal letto stesso dell'estrema agonia, e nel dì precisamente della sua morte, dettò con languida voce, e segnò con mano tremante un Decreto, che autorizzava la Congregazione a stabilirsi colle norme riconosciute già e stanziato dall'Augusto Monarca; parendogli di non poter meglio terminare la sua santa carriera, che rilasciando questo ultimo atto di pastorale giurisdizione a favore di una Istituzione, che avea sempre amata e protetta: lo rilasciò in fatti, e chiuse in pace i suoi giorni.

Ma che diremo, o Signori, del costante e generoso favore, con cui dalla Sede stessa di Pietro riguardarono sempre questa Istituzione i Romani Pontefici? Sussistono già, e sussisteranno a perpetua memoria li documenti di onore, con cui un Pio VII; un Leone XII; un Pio VIII; ed il gloriosamente regnante Gregorio XVI non secondo ad alcuno in atti di magnanimità, e munificenza, non solo approvarono, ma commendarono eziandio e raccomandarono solennemente la provvida Istituzione delle Scuole di Carità, augurandone sempre più estesi, durevoli, e felici i progressi. Tra i quali ci sia permesso ricordare una sentenza di quest'ultimo, che valga per tutte. Non trovando egli parole che adeguassero pienamente ciò che sentiva, ecco quello che scrisse ai Fratelli Cavanis: Hoc tantummodo dicimus, Scholas a Vobis institutas a Charitate nuncupatas ... adeo Nobis probari, ut nihil magis possit (*13. Aug. 1831*).

Or tante, e sì ample e si concordi testimonianze di tutte le principali, anzi supreme autorità dello Stato e della Chiesa non formano forse la più chiara ed irrefragabile prova del pregio singolare dell'opera, della quale parliamo? Ma quanto più sarà ciò evidente, ed incontrastabile, se si consideri, che alle parole si aggiungono i fatti? Poiché il lodare una Istituzione che apparisce utile al Pubblico, è facile e comune a tutti quelli, che non

avversano il bene; nè v'è, credo, alcuno fra noi che non abbia reso più volte, e lealmente, questo doveroso tributo all'Istituto Cavanis: ma il confortarla sovente di larghi e spontanei sussidii, non è cosa ordinaria, nemmeno di quelli che hanno animo e potenza di farlo. Poichè nessuno suole indursi ad esser liberale del suo, quando non conosca, e non tenga per fermo, che le sue largizioni sieno bene ed utilmente impiegate. Ora dimando io, come si piantò, e si mantenne finora questa pia Istituzione? Primamente col non tenue patrimonio de' suoi fondatori, ed esausto questo, colle offerte dei buoni, di cui non ebbe mai penuria questa pietosa Città, e di cui forse qualcheduno è ora qui presente e mi ascolta. Or questi buoni offerenti, che son qui, che hanno continuamente sotto gli occhi l'Istituzione, e che possono per conseguenza conoscerne perfettamente la natura e l'andamento, è mai credibile che avessero per tanti anni continuato a beneficarla, se non fossero intimamente convinti della sua vera bontà? Se non che trattandosi di Religiosi concittadini, l'amor patrio avrà piegato a lor favore molti benefattori, anche senza che se ne facesse un diligentissimo esame. Sia pure: ma che dirassi di tanti altri di altre Città, che non cedettero ai nostri nell'essere generosi verso la medesima Istituzione? E' mai da credere che, senza conoscerne il pregio, abbiano dato ad una ignota e straniera Istituzione ciò che avrebbero potuto riservare con maggior convenienza a vantaggio di qualchedun'altra di quelle che veggono e conoscono in patria? Ma rispettando il secreto di tanti oblatori, che tennero occulte alla man sinistra le largizioni della destra, possiamo noi dubitare, che quei grandi ed insigni Benefattori, dei quali la lealtà de' beneficiati ha fatto pubblici i nomi, non sapessero di collocar bene le loro limosine, collocandole in seno della Istituzione Cavanis? Voi vedete annoverato fra questi il Serenissimo Arciduca Viceré, che le offre annualmente una specie di generoso tributo. Vedete l'Imperatore Francesco di sempre cara e gloriosa memoria, che le fu largo più volte di considerabili somme. Vedete Sua Maestà l'Imperatrice Madre, tanto degna di questo bel nome, che le assegnò un fondo patrimoniale in perpetuo: esempio imitato da Sua Maestà la Imperatrice regnante, le cui eccelse virtù aggiungono lustro ad uno dei primi Troni del Mondo. Che più? Vedete il primo di tutti un Pio VII, che anche quando la Istituzione non era così conosciuta, come ades-

so, le donò uno dei più magnifici, e principeschi palazzi di questa Città. Ora se questi non meno illuminati, che splendidi benefattori furono tanto munifici verso le Scuole di Carità, non si dovrà quindi inferire, che sia questa una Istituzione sommamente apprezzabile?

Ma perchè vo io raggirandomi sì lungamente al di fuori, quando dalla natura stessa della cosa si offrono invincibili prove del suo nobilissimo pregio? Poiché di che si tratta egli mai? Di una Istituzione, che ha per oggetto la buona educazione dei giovani. E che altro ci vuole, perchè se ne conosca subito la somma importanza? Qual uffizio vi può essere più nobile, e più dignitoso che questo? Io certo, dice a ragione il Grisostomo, io reputo di lunga mano più eccellente, che qualunque pittore, o scultore, o altro celebre artista di questo genere, un saggio educatore, che sappia dare una bella forma agli animi dei giovanetti. E a quali giovani specialmente si proposero i Fratelli Cavanis di compartire il benefizio di una saggia educazione? Non solo a quelli di opulente od agiate famiglie, che sarebbe pure un gran merito, ma più ancora ai poveri, e derelitti fanciulli, che da se non potrebbero mai procacciarsi un tal bene, il che è opera di carità veramente sublime. Ed in che tempi vi posero mano? Quando n'era maggiore il bisogno: quando cioè sconvolto ogni ordine di cose, e sparsesi da per tutto certe massime sovvertitrici di ogni onesto e religioso principio, la povera gioventù era più che mai trascurata, ed in procinto di esser tratta ogni momento in un precipizio, da cui non avrebbe potuto mai più riaversi. E quali norme si prefissero in questo caritatevole uffizio? Le norme di un Santo, che si rese celebre negli annali della Chiesa nell'istituire appunto i poveri giovanetti nel timor santo di Dio, ed in ogni utile ed onesta disciplina, qual fu Giuseppe di Calasanzio. Ed a qual fine mirarono in questa malagevole impresa? Non certo ad una celebre rinomanza, che d'altronde avrebbero potuto acquistarsi col loro ingegno, perchè quantunque confortati da tanti suffragi de' buoni, come abbiám veduto, ebbero tuttavia a tollerare innumerabili contradizioni, e censure del mondo, che non perdona mai a chi vuol correggerne i corrotti costumi. Né molto meno ad uno stato comodo e dovizioso; perchè consumate, come abbiám detto, nell'opera pia le loro sostanze, ebbero il glorioso coraggio di impoverire essi stessi, e di farsi per così dire limosinanti pei lor poverelli. L'e-

sempio non era nuovo in questa Città, che avea già veduto nei secoli scorsi un Pietro Acotanto, un Jacopo Salomonio, ed un Girolamo Miani fondere i lor patrimoni in sussidio de' poveri. Ma n'era nuova in qualche maniera la forma. Perchè questi santi Patrizii si contentavano d'impoverire per sollevare dai mali della povertà quelli che n'erano già oppressi: laddove i Cavanis impoverirono per togliere, quanto era da loro, le cause stesse dell'altrui povertà, che sono l'ozio, l'ignoranza, ed il vizio, e che non possono togliersi altramenti che con una buona educazione. Resta dunque da dirsi, che il ben vero della gioventù sia stato l'unico fine, a cui rivolsero sempre le loro infaticabili cure.

Ma raggiunsero essi veramente questo nobilissimo fine? Qual è, o Dilettissimi, quel padre sì fortunato, che avendo molti figliuoli, e procurando eziandio di avviarli nel diritto, sentiero, non ne vegga qualcheduno deviare e smarrirsi? Non sarebbe perciò da maravigliarsi, e molto meno da incolparne gli Istitutori, se qualcheduno de' loro allievi avesse mal corrisposto alle paterne lor cure. Ma per qualcheduno, che avesse pur traviato, qual compenso non ebbero delle loro fatiche da tanti altri, che senza di essi sarebbero stati inutili, o forse dannosi allo Stato, e che da essi paternamente raccolti, istruiti, e guardati fecero maravigliosi progressi nella scienza, e nella virtù, ed ora sostengono con onore o civili, od ecclesiastici uffizii, o dividono insieme con essi le fatiche dell'opera; retribuzione, di cui nessuna può esser più giusta, nè più consolante per loro, nè più vantaggiosa per la Veneta Chiesa.

Ecco pertanto, o Dilettissimi, la nuova Congregazione delle Scuole di Carità, che oggi costituita nelle debite forme, e fregiata d'insegne particolari che la distinguono da ogni altra, comparisce per la prima volta alla pubblica luce. Se le testimonianze onorevoli di tutte le Autorità principali; se le munificenze d'illustri e generosi Benefattori; se le qualità stesse intrinseche della pia Istituzione ne fanno conoscere il pregio; lo fa conoscere molto più la solenne approvazione, che vi ha dato il supremo oracolo della Chiesa; approvazione, a cui conformandosi di buon grado il religioso nostro Monarca, non dee più lasciar luogo in alcuno al minimo dubbio. Resta dunque che io vi esorti, o Dilettissimi (e così avessi tutta Venezia presente) resta, dico, che vi esorti ad amare, a rispettare, ed a sostenere

con magnanimi sforzi una Istituzione, a cui questa Città è debitrice di tanti beni, e da cui tanti beni è in diritto di aspettarsi per l'avvenire.

E voi, rispettabili Istitutori, consolatevi. Le vostre fatiche ottennero un bel guiderdone, che vi presagisce un futuro ognor più consolante. Sotto gli auspizii della Santissima Vergine del monte Carmelo avete già ottenuto per l'addietro un segnalato benefizio, quando erano maggiori le vostre angustie: e sotto i medesimi auspizii aprendo oggidì la vostra religiosa carriera, non potete temere, che vi venga meno il favore di questa pietosissima Madre. Ah sì, Vergine augusta, prendete sotto il vostro patrocinio questa pia Istituzione, che aggiunge un nuovo ornamento alla Veneta Chiesa. Proteggetene sempre i benemeriti Fondatori: fate che il loro spirito si propaghi, e si perpetui nei figli della lor carità, e vedremo migliorati i costumi del secolo.

Visto

J. CARD. MONICO *Patriarca*